

I nuovi scenari economici di fronte alla sfida del Covid-19

La filiera farmaceutica e l'impatto nel Mezzogiorno

Giugno 2020

I nuovi scenari economici di fronte alla sfida del Covid-19

La filiera farmaceutica e l'impatto nel Mezzogiorno

I PUNTI CHIAVE DELL'ANALISI

Il **settore farmaceutico** è un settore **tipicamente anticiclico** che non è stato – ovviamente - coinvolto in forme di blocco dell'attività produttiva essendo, al contrario, **annoverato tra quelli prioritari per fronteggiare** la difficile situazione in essere. Il modello di analisi adottato parte, quindi, dall'ipotesi che il settore abbia risentito meno di altri della recessione in atto e che potrà rappresentare **uno dei settori trainanti del recupero dell'Italia** dopo la pandemia.

I principali risultati:

■ Il nostro Paese occupa un importante ruolo di leadership per quanto riguarda la produzione e l'export di farmaci e la filiera farmaceutica meridionale partecipa con **124 unità locali** (il 16,6% del totale Italia) e con **5.520 addetti** (il 9% del dato nazionale).

■ Il **Valore Aggiunto farmaceutico meridionale è di oltre 650 milioni di euro** (il 7% del dato nazionale) e si registra un **export pari ad oltre a 3,1 miliardi di euro** (circa il 10% del dato nazionale) con una crescita media degli ultimi dieci anni del 5,2%. Si registra, inoltre, un **saldo commerciale positivo per 1.381 milioni di euro**.

■ Importante è l'impatto moltiplicativo del settore: si calcola che per effetto dei legami interregionali e di filiera, nel Mezzogiorno **100 euro di produzione farmaceutica attivano 42 euro aggiuntivi nell'area e 529 euro nelle altre regioni e negli altri settori, per un impatto complessivo di 671 euro** (mentre il dato complessivo medio per il manifatturiero è di 493 euro).

■ L'analisi condotta sulla base di due diversi scenari di riferimento, uno meno pessimistico (Scenario A) ed uno più pessimistico (Scenario B) ha portato, quindi, al seguente risultato prospettico:

- la filiera farmaceutica meridionale potrebbe far registrare nel 2020 una variazione di **fatturato** compresa **tra il -0,4%** (Scenario B) **ed il +0,8%** (scenario A), mentre a livello nazionale la variazione sarebbe tra -0,2% e +0,6%;
- in termini di **Valore aggiunto**, invece, si calcola una variazione compresa **tra -0,3%** (Scenario B) **e +1,3%** (Scenario A), mentre a livello nazionale il range di riferimento sarebbe compreso tra -0,1% e +1,4%.

■ **Il Mezzogiorno può partecipare attivamente alla crescita futura della filiera** – e, quindi, alla ripresa dell'economia del Paese – potendo contare su grandi capacità in termini di **competenze e skills produttivi e di ricerca** e può risultare di particolare interesse per il rilancio di taluni processi produttivi, per far crescere **la ricerca clinica** e per **attrarre investimenti** di qualità e di prospettiva sul territorio.

Grazie alle sue potenzialità, potrebbe, quindi, essere al centro di nuovi percorsi di crescita indirizzati a configurare nuove prospettive per la filiera a livello Paese.

I nuovi scenari economici di fronte alla sfida del Covid-19.

La filiera farmaceutica e l'impatto nel Mezzogiorno

Indice

1. Introduzione	4
2. Gli impatti del Covid-19 sulle principali variabili macro-economiche	7
3. La filiera farmaceutica italiana nel contesto internazionale	8
4. Il farmaceutico nell'Italia meridionale nell'emergenza Covid-19	18
5. Industria biofarmaceutica e filiera dell'innovazione: un'alleanza per la crescita	23
6. Gli scenari futuri	26
7. Una prima analisi sull'impatto della Fase 1 dell'emergenza Covid-19	29
8. Proposte conclusive	32

Il team di ricerca

Direttore: Massimo DEANDREIS

Autori: Salvio CAPASSO, Agnese CASOLARO, Autilia COZZOLINO,

Federico PIRRO, Carlo RICCINI

Grafica di copertina, infografiche, editing: Raffaella QUAGLIETTA

Pur restando ferma la cura e responsabilità di SRM nella redazione dell'intera ricerca, si specifica che i paragrafi 1, 2, 3, 6 e 8 sono a cura di SRM, il paragrafo 4 è a cura di Federico Pirro e i paragrafi 5 e 7 sono scritti in collaborazione con il Centro Studi di Farmindustria.

1. Introduzione

Nelle ultime settimane, la gestione dell'emergenza sanitaria legata all'epidemia di Covid-19 ha portato a provvedimenti governativi che hanno comportato la progressiva chiusura - e una parziale riapertura negli ultimi giorni - di alcune attività produttive.

Nel corso delle ultime settimane, quindi, l'Istat ha proposto una serie di analisi per valutare la struttura produttiva del sistema economico regionale al massimo livello di dettaglio della classificazione Ateco (ossia per 787 settori di attività economica a 5 cifre) in considerazione dello status di prosecuzione o sospensione delle attività, così come definite nei provvedimenti normativi succedutisi fino al 14 aprile 2020.

In una prima nota di riferimento¹, si legge come, guardando ai principali macro-settori economici, i provvedimenti di chiusura hanno riguardato in maniera più pervasiva l'industria: quasi i due terzi delle imprese industriali, che rappresentano il 46,8% del fatturato e il 53,2% del valore aggiunto del macro-settore, hanno dovuto sospendere la propria attività. Al contempo, nel terziario l'incidenza delle imprese che operano in comparti la cui attività è interrotta è del 43,8%, il 37,2% in termini di fatturato e il 29,9% in termini di valore aggiunto.

La sospensione ha inciso in misura maggiore nel comparto industriale anche dal punto di vista occupazionale: il 59,3% degli addetti del settore afferiscono ad attività sospese, contro il 35,2% riscontrato nei servizi. In questo contesto, la sospensione delle attività ha inciso in particolar modo nel Nord-Est (dove il 50,1% dell'occupazione afferisce ad attività sospese) e del Nord-Ovest (43,3%), mentre la quota è via via inferiore nel Centro (41,3%), nel Sud (41,1%) e nelle Isole (33,6%).

Da una seconda analisi² emerge come le attività formalmente sospese riguardano 2,3 milioni di unità locali (48,3% del totale), che impiegano 7,2 milioni di addetti (di cui 4,8 milioni dipendenti). Sul fronte opposto, le attività formalmente attive sono 2,4 milioni in termini di unità locali, pari al 51,7 % delle unità locali italiane, che impiegano 9,4 milioni di addetti (di cui 6,9 milioni dipendenti).

Il Mezzogiorno risulta essere la ripartizione con la percentuale più alta di attività formalmente attive, con il 54% di unità locali e il 59,3% di addetti.

Per quanto riguarda le altre aree, nel Nord-est le attività formalmente attive scendono al di sotto del 50%, a cui corrisponde il 53,5% in termini di addetti; mentre nel Nord-ovest e nel Centro si registrano, rispettivamente, il 51,5% e il 51,3% di attività formalmente attive (pari rispettivamente al 56,4% e il 57,4% in termini di addetti).

All'interno di ciascuna ripartizione emergono, tuttavia, specifiche differenze a livello regionale e alcune aree del Sud sono tra quelle con le percentuali più alte di addetti che operano in settori attivi. Dopo il Lazio (65,9%), infatti, la percentuale più alta, si registra per Sicilia (con il 62,9%), Sardegna (61,8%), Liguria (61,7%) e Calabria (61,6%).

In questo periodo di difficoltà, quindi, il **Mezzogiorno ha partecipato attivamente** – e anche in maniera più che proporzionale rispetto al Centro-Nord – **alla produzione di base necessaria per il Paese**. Ciò è anche legato al fatto che le filiere nazionali che hanno continuato nella loro operatività sono quelle in cui il Sud è maggiormente specializzato, come ad esempio l'Agroalimentare ed il Farmaceutico.

¹ Istat, Contributo e posizionamento all'interno del sistema produttivo italiano dei settori di attività economica, secondo la classificazione Ateco a 5 cifre, 16 aprile 2020.

² Istat, Struttura del sistema produttivo Regionale e delle Province Autonome per settori di attività economica, secondo la classificazione Ateco a 5 cifre, 22 aprile 2020.

È bene, comunque, specificare che il quadro in essere è destinato a modificarsi con il graduale avvio della riapertura delle attività e un primo passo in tal senso è stato fatto con l'inizio della cosiddetta Fase 2 che, a partire dal 4 maggio, ha previsto una prima riduzione ai limiti operativi per le filiere nazionali.

Il secondo approfondimento settoriale sugli effetti del Covid-19 è incentrato sulla filiera farmaceutica, un settore tipicamente anti-ciclico (non ha sofferto, ad esempio, nel post-2008) che non è stato – ovviamente - coinvolto in forme di blocco dell'attività produttiva essendo, al contrario, annoverato tra quelli prioritari per fronteggiare la difficile situazione in essere e che potrà rappresentare uno dei settori trainanti del recupero dell'Italia dopo la pandemia.

A conferma di ciò, anche gli ultimi dati Istat sul commercio internazionale evidenziano la rilevanza del settore. Nel primo trimestre 2020, infatti, le esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici sono cresciute, su base annua, del 24,1% per l'Italia e del 14,9% per il Mezzogiorno a fronte di un dato per il totale economia che a livello nazionale cala dell'1,9% e a livello meridionale cresce dell'1,1%.

Anche gli ultimi dati Movimprese mostrano la tenuta del settore farmaceutico. Dai dati emerge come nei primi tre mesi del 2020 si contino quasi 30mila imprese in meno a livello nazionale, contro un calo di 21mila nello stesso trimestre del 2019. Il bilancio della nati-mortalità delle imprese tra gennaio e marzo di quest'anno risente delle restrizioni seguite all'emergenza Covid-19 e rappresenta il saldo peggiore degli ultimi 7 anni, rispetto allo stesso arco temporale.

Tale tendenza si riflette anche a livello territoriale e settoriale, benché con alcune eccezioni in positivo, una delle quali riferita al settore in esame. Se si considerano le imprese attive, infatti, si registra un -0,6% in Italia e un -0,7% nel Mezzogiorno per le attività manifatturiere, contro un +0,4% per l'Italia e un +0,8% per le regioni del Sud per il settore farmaceutico.

Nel prosieguo del lavoro ci si soffermerà, dunque, su quello che è l'attuale assetto del settore e tale analisi sarà affiancata da uno scenario prospettico di stime future. Stime positive che sottolineano quanto il settore sia un sostegno importante per l'economia del Paese in questa particolare fase storica.

Si riporteranno, inoltre, due importanti contributi esterni relativi ad un'attenta osservazione delle realtà farmaceutiche meridionali e al loro operato in queste ultime settimane, in particolare relativamente alle azioni messe in atto per contrastare gli effetti del Covid-19.

Le filiere coinvolte negli stop and go al 4 maggio

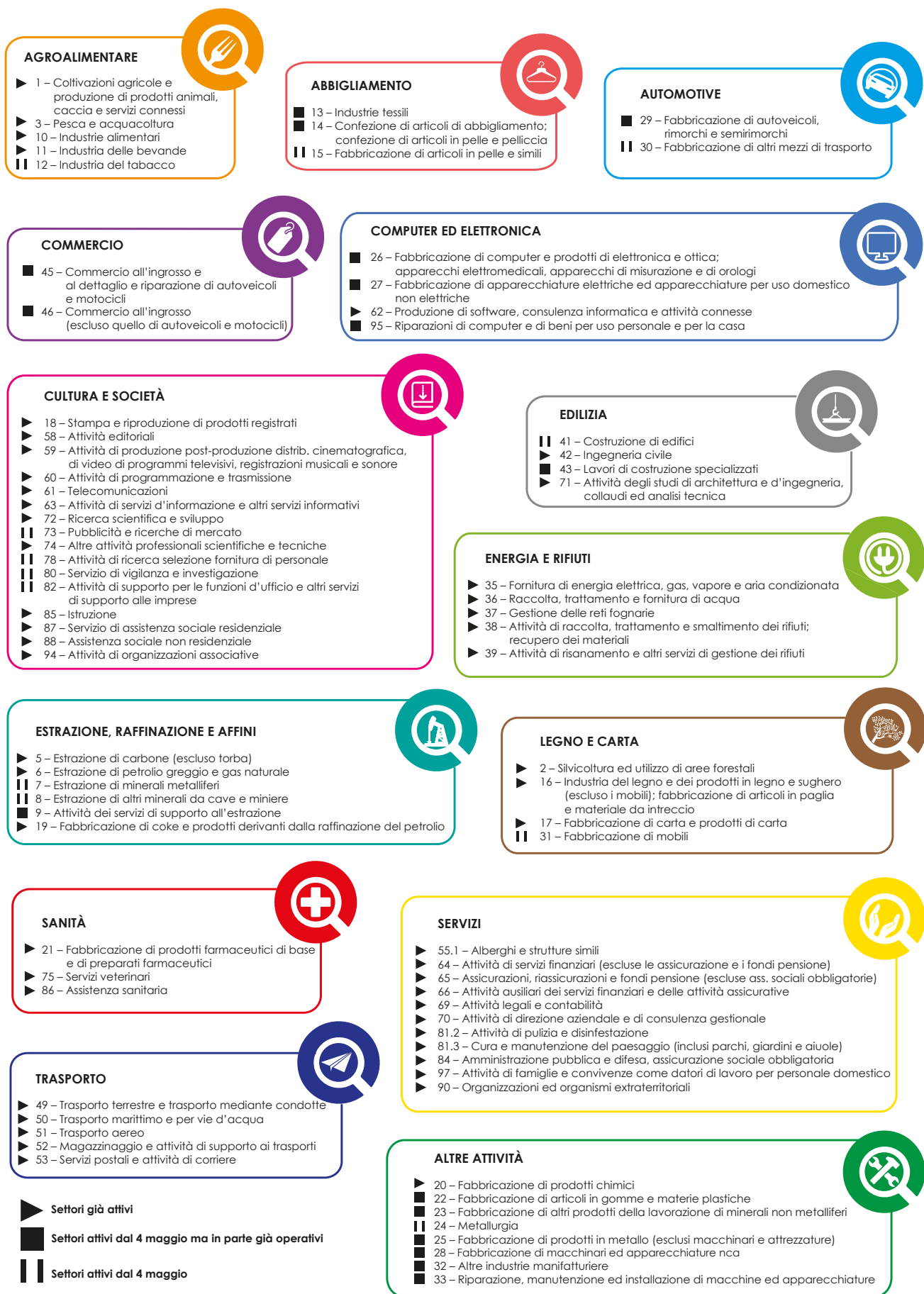


Figura 1 - Fonte: elaborazione SRM

2. Gli impatti del Covid-19 sulle principali variabili macro-economiche

Le principali stime prevedono, ad oggi, un inevitabile calo del Pil per il 2020; si tratta della peggiore recessione post guerra che ha comportato una revisione al ribasso di tutti gli scenari in precedenza elaborati per l'anno in corso. Alcuni dei principali scenari delineati sono, infatti, così riassumibili:

- Il Centro Studi Confindustria stima un calo per il 2020 del 9,6%; si tratta di una previsione a ribasso rispetto a quanto stimato in passato (il 31 marzo il CSC prevedeva un -6,0%) come conseguenza di due principali fattori: da un lato, il prolungamento per decreto dal 13 aprile al 4 maggio - con poche eccezioni - della chiusura parziale dell'attività economica in Italia e, dall'altro, un più forte calo della domanda, domestica ed estera, che frena anche l'attività delle imprese autorizzate a riaprire.
- Sulla stessa linea, Prometeia ipotizza nei primi due trimestri dell'anno una riduzione del Pil superiore al 10% rispetto alla situazione pre-crisi (-6,5% per il 2020).
- Secondo le stime SVIMEZ, invece, considerando una ripresa delle attività nella seconda parte dell'anno, il Pil nel 2020 si ridurrebbe del -8,4% per l'Italia, del -8,5% al Centro-Nord e del -7,9% nel Mezzogiorno. La SVIMEZ stima che un mese di lockdown "costa" 47 miliardi di euro (il 3,1% del Pil italiano), 37 dei quali "persi" al Nord, 10 nel Mezzogiorno. Si tratta di 788 euro pro capite al mese nella media italiana, 951 euro al Centro-Nord contro i 473 al Sud.
- Negative sono anche le ultime stime Ocse, che prevedono per l'Italia una stagnazione nel 2020, con un taglio di 0,4 punti percentuali rispetto alle stime di novembre. Il Pil dovrebbe tornare a crescere nel 2021 con una modesta espansione del +0,5%.
- Le stime trimestrali di Oxford Economics seguono lo stesso trend con una considerevole riduzione del Pil nei primi due trimestri dell'anno. Si evidenzia come l'Italia risentirà della crisi in corso in misura più intensa rispetto all'Eurozona.

Pil Italia: andamento 1950-2019 e previsioni 2020-2021

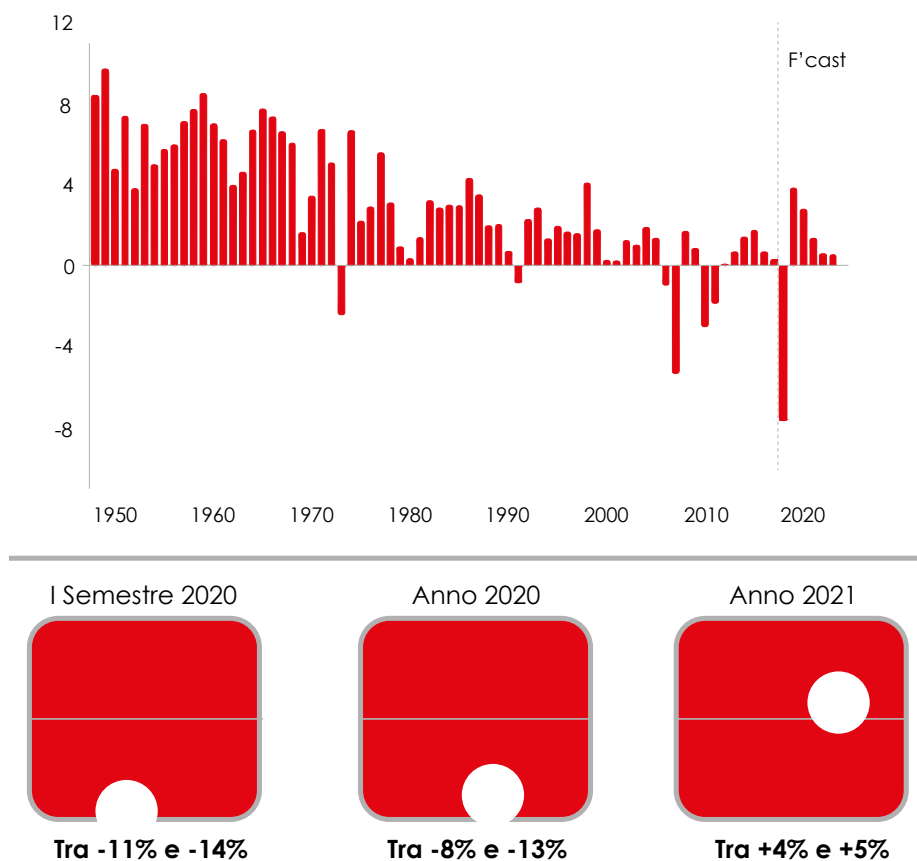


Figura 2 - Fonte: elaborazione SRM su Banca d'Italia, CSC, Prometeia, Svimez, FMI, Oxford Economics

Di conseguenza, anche per il Pil del Mezzogiorno si prevede un calo per il 2020; calo stimabile in un'entità compresa tra il -6% ed il -9%.

Guardando il dato sulla produzione industriale, inoltre, secondo gli ultimi dati Istat³ a marzo 2020 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca del 28,4% rispetto a febbraio. Nella media del primo trimestre dell'anno, il livello destagionalizzato della produzione diminuisce dell'8,4% rispetto ai tre mesi precedenti.

La produzione mensile è in calo per tutti i settori con un -8,7% per la Produzione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici; in termini trimestrali, invece, il farmaceutico è l'unico settore che mostra un segno positivo con un +1,1% nel periodo gennaio-marzo 2020 rispetto al trimestre precedente. Secondo una recente nota del Centro Studi Confindustria⁴, è in calo anche il dato di aprile con una diminuzione della produzione industriale del 26,1% in aprile su marzo.

Gli effetti delle misure restrittive introdotte per contenere la diffusione del Covid-19 hanno, quindi, prodotto una caduta dell'attività senza precedenti nelle serie storiche disponibili. La fine del lockdown, a partire dal 4 maggio, non genererà un veloce recupero perché le famiglie continueranno a essere prudenti e a risparmiare anche a scopo precauzionale, le imprese dovranno smaltire le scorte che si sono accumulate negli ultimi mesi mentre la domanda estera risentirà della contrazione corale dell'attività in Europa. Il secondo trimestre, quindi, mostrerà una dinamica di PIL e produzione molto più negativa rispetto a quella osservata nel primo.

Le prospettive sono, quindi, incerte e, per forza di cose, legate all'evoluzione della crisi sanitaria, alla sua ampiezza e alla sua durata.

3. La filiera farmaceutica italiana nel contesto internazionale

Il ruolo della filiera italiana nel contesto internazionale

In ambito europeo il nostro Paese occupa un importante ruolo di leadership per quanto riguarda la produzione e l'export di farmaci e vaccini. Nello specifico, gli ultimi dati di Farmindustria⁵ sottolineano come l'Italia ha:

- un ruolo di leadership per produzione di medicinali (32,2 miliardi);
- la più alta crescita dell'export (dal 2008 al 2018 +117% rispetto al dato medio UE pari a +81%);
- la più alta crescita degli investimenti in R&S (dal 2013 +35% vs +20%).

Rappresenta, quindi, un asset strategico per l'economia italiana, potendo contare non solo su una posizione di vantaggio in ambito internazionale, ma anche su un rilevante contesto interno. È, infatti, il settore con la più alta crescita dal 2008 al 2018 sia della produzione (+22% vs -14% della media manifatturiera) sia dell'export (+117% vs +27% della media).

³ Istat, *Produzione industriale. Marzo 2020*.

⁴ CSC, *Indagine rapida CSC sulla produzione industriale*, 4 maggio 2020.

⁵ Farmindustria (2019), *I numeri dell'industria farmaceutica in Italia*, luglio 2019.

Dal 2014 al 2019 è il settore che ha fatto registrare il maggior aumento occupazionale (+10% vs +5% del totale dell'economia) con 4.500 addetti in più rispetto al 2014 (legati soprattutto alla produzione e alla ricerca). È il 3° settore per investimenti in R&S con 1,7 miliardi di euro investiti (pari al 7% del totale in Italia), oltre che quello con il valore più alto per investimenti in R&S sul valore aggiunto (17%). Negli ultimi 5 anni, tali investimenti sono cresciuti del 35% (contro una media europea del 20%).

È, infine, tra i settori più innovativi (il 90% delle imprese sta adottando l'innovazione 4.0 nella produzione) e più green: in 10 anni sono molto diminuiti sia i consumi energetici (-54% vs -26% della media manifatturiera) sia le emissioni di gas climalteranti (-74% vs -13%).

Struttura della filiera nazionale e valore economico

Prendendo come riferimento i dati Istat citati in premessa, la filiera farmaceutica del Mezzogiorno fa registrare 124 unità locali (il 16,6% del totale Italia) per 5.520 addetti (il 9% del dato nazionale). Emerge, quindi, una dimensione media di 44,5 addetti per unità locale, contro una media nazionale di 81,9 addetti. Il più del tessuto farmaceutico nazionale è collocato nelle regioni del Nord, ma il Mezzogiorno gioca, comunque, il suo ruolo all'interno non solo della *supply chain* nazionale, ma anche di quella internazionale.

Il settore farmaceutico: unità locali e addetti per macro area

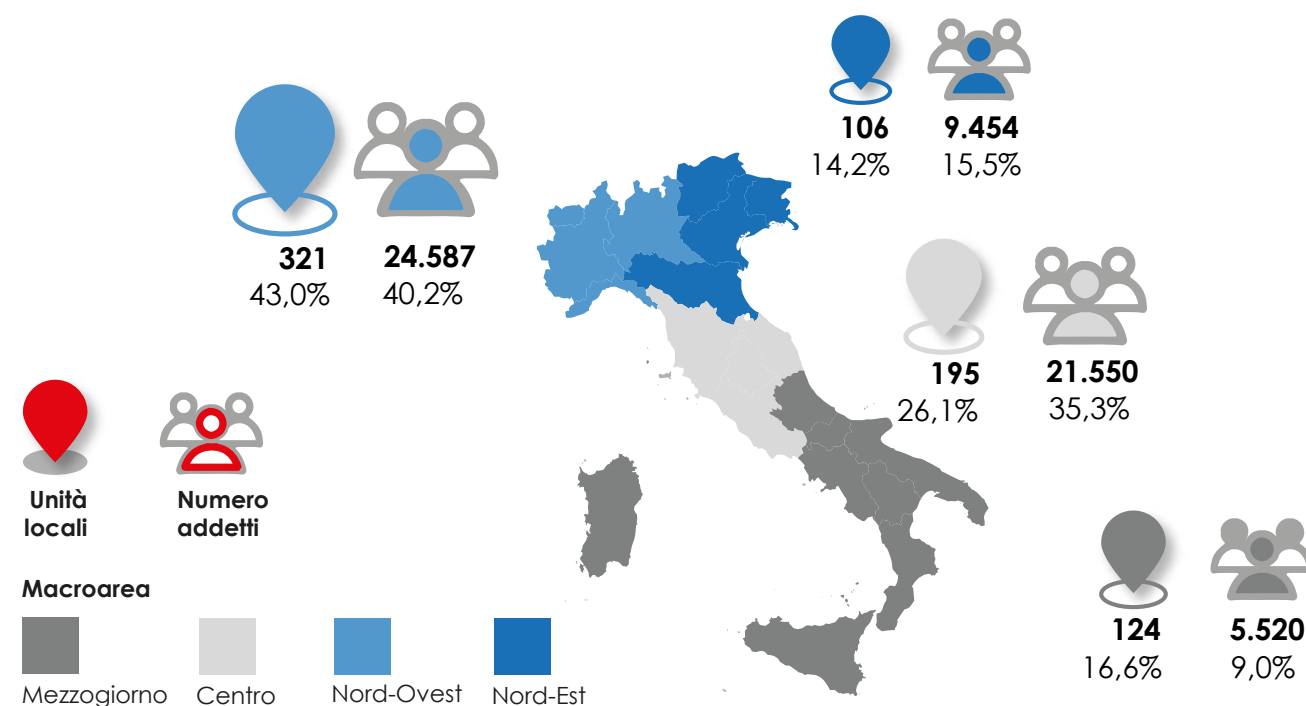


Grafico 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

La Campania è la regione con la maggior presenza di realtà farmaceutiche con quasi il 40% delle unità locali meridionali (49 in termini assoluti) e circa un terzo dei relativi addetti (1.776 in termini assoluti). Significativa è anche la presenza in Sicilia, Abruzzo e Puglia. Rispetto al valore medio dell'area, alcune regioni mostrano una dimensione media significativamente più alta; è il caso, ad esempio, di Abruzzo e Sicilia che superano i 60 addetti per unità locale.

Il settore farmaceutico: unità locali e addetti per le regioni del Mezzogiorno

	Unità locali		Numero Addetti		Dimensione media*
	Numero	Peso % su tot. Mezzogiorno	Numero	Peso % su tot. Mezzogiorno	
Abruzzo	20	16,1	1.333	24,1	66,7
Molise	4	3,2	221	4,0	55,3
Campania	49	39,5	1.776	32,2	36,2
Puglia	15	12,1	616	11,2	41,1
Basilicata	4	3,2	74	1,3	18,5
Calabria	2	1,6	2	0,0	1,0
Sicilia	24	19,4	1.482	26,8	61,8
Sardegna	6	4,8	16	0,3	2,7
Mezzogiorno	124		5.520		44,5

*Addetti per unità locale.

Tabella 1 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

La struttura produttiva presente sul territorio meridionale porta, in ogni caso, a raggiungere un **Valore Aggiunto di oltre 650 milioni di euro, pari al 7% del dato nazionale** oltre che al 2,1% del Valore aggiunto manifatturiero dell'area (a livello nazionale tale valore è pari al 3,6%).

BOX

Il settore del device biomedicale⁶

Osservando la filiera in esame con una visione più ampia, è possibile considerare il comparto biomedicale, strettamente connesso e di particolare rilevanza per quanto riguarda l'intero ambito delle Scienze della Vita.

Il settore biomedicale nel Mezzogiorno, con 4.533 unità locali e 9.397 addetti, rappresenta rispettivamente il 24,9% e il 12,9% sul dato nazionale, e il 4,3% e l'1,6% sull'economia del territorio. Emerge nel complesso un tessuto produttivo altamente parcellizzato e dominato da piccole e piccolissime imprese. In termini assoluti spiccano Campania e Puglia, con oltre 2.100 addetti, ma anche Abruzzo e Sicilia, rispettivamente con 1.322 e 1.812 addetti. È interessante sottolineare la rilevanza in termini relativi del settore biomedicale in Sardegna, un dato superiore alla media nazionale, che riflette la presenza di alcuni player e centri di ricerca specializzati, con importanti collaborazioni anche con le università locali. Spicca anche il dato della Calabria, che evidenzia una specializzazione nel settore legata anche alla presenza di un Polo di innovazione di tecnologie per la salute, nato nel 2011 vicino all'Università di Catanzaro grazie ai fondi europei.

⁶ Tratto da SRM (2020), *Un sud che innova e produce. Volume 7 "La transizione tecnologica nelle filiere produttive: sostenibilità e innovazione come chiave di sviluppo"*, Napoli.

Il settore biomedicale: addetti e unità locali nel Mezzogiorno

	Numero		Peso su tot. Italiano (%)		Peso % su ec. regionale		Dimensione media (addetti/unità locali)
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	
Italia	18.234	72.824	100	100	4,3	2,0	4,0
Mezzogiorno	4.533	9.397	24,9	12,9	4,3	1,6	2,1
Abruzzo	488	1.322	2,7	1,8	5,1	1,6	2,7
Molise	73	123	0,4	0,2	3,9	1,0	1,7
Campania	1.056	2.160	5,8	3,0	3,6	1,2	2,0
Puglia	1.118	2.146	6,1	2,9	4,9	1,5	1,9
Basilicata	119	206	0,7	0,3	3,7	0,8	1,7
Calabria	368	672	2,0	0,9	4,3	2,4	1,8
Sicilia	918	1.812	5,0	2,5	4,1	2,0	2,0
Sardegna	393	956	2,2	1,3	5,0	3,0	2,4

Tabella 2 - Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Scambi con l'estero

Le esportazioni della filiera Farmaceutica meridionale sono pari, a fine 2019, a 3,1 miliardi di euro, circa il 10% del dato nazionale (pari a 32,6 miliardi di euro). Come per l'Italia, si registra un saldo commerciale positivo, quantificabile in 1.381 milioni di euro. Dall'analisi del trend delle esportazioni emerge una crescita media annua negli ultimi 10 anni (periodo 2009-19) del 5,2%, a fronte di un +10,6% a livello nazionale. L'ultimo biennio, in particolare, ha registrato una considerevole ripresa, dopo un 2018 in diminuzione, con un +21,1%, a fronte di un lieve calo sia per l'export manifatturiero (-1,3%) sia per l'export del totale delle attività economiche (-0,3%). L'impatto del settore sulla crescita dell'area è quindi evidente.

Export farmaceutico: trend 2010/2019 (var. %). Confronto Mezzogiorno-Italia

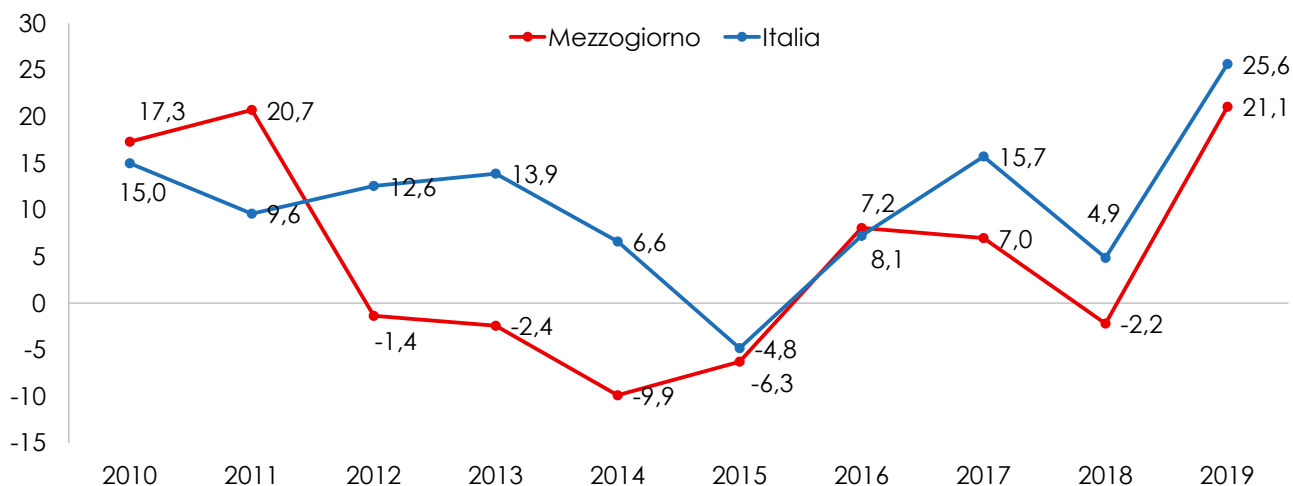


Grafico 2 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Si evidenzia, inoltre, come in termini relativi l'export farmaceutico del Mezzogiorno pesi per il 6,7% sull'export manifatturiero dell'area, a fronte un analogo dato del 7,2% per l'Italia.

Grazie ai suoi flussi commerciali in uscita, il Mezzogiorno raggiunge 118 Paesi del Mondo⁷, circa i due terzi di quelli raggiunti dall'export nazionale che ammontano a 178. Emerge, quindi, la fotografia di un settore con un'ampia apertura internazionale, pur se al contempo si osserva un'alta concentrazione in termini geografici: i primi 5 Paesi di riferimento assorbono ben il 70% dell'export meridionale complessivo, mentre a livello nazionale i primi 5 partner rappresentano il 60% delle esportazioni farmaceutiche.

Export farmaceutico: i primi 5 Paesi di riferimento del Mezzogiorno e dell'Italia (Mln di euro)

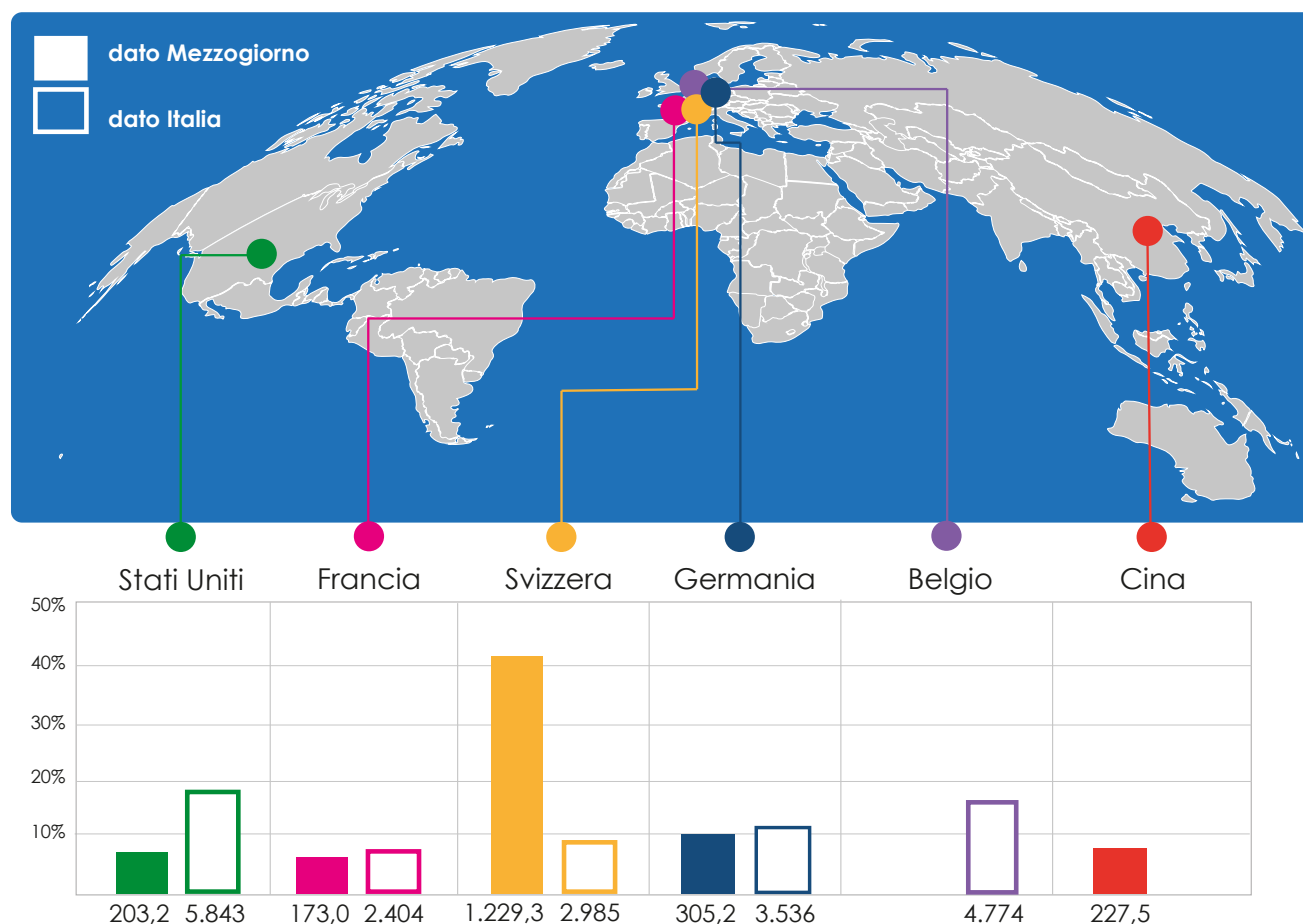


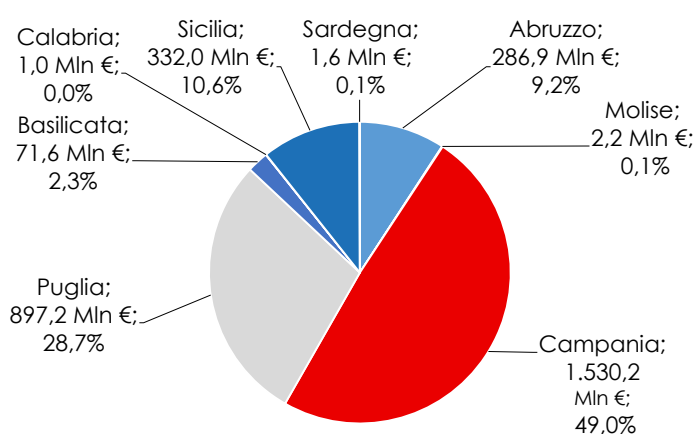
Figura 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Se si guarda alle singole regioni del Mezzogiorno, risalta il ruolo della filiera farmaceutica campana che esporta quasi la metà del valore complessivo della macro area (1,5 miliardi di euro nel 2019), seguita da quelle di Puglia (28,7% del totale Sud), Sicilia (10,6%) e Abruzzo (9,2%).

Negli ultimi dieci anni, l'export del settore risulta in crescita in tutte le regioni meridionali. In considerazione delle tre principali aree esportatrici si registra una crescita media annua dell'8,9% per la Campania, dell'1,7% per la Puglia e del 14,2% per la Sicilia. Trend confermati in parte anche nell'ultimo biennio che fa registrare un +52% per la Campania e un +14% per Sicilia, mentre risulta essere in calo (-4,8%) il dato della Puglia.

⁷ Nell'analizzare il numero di Paesi raggiunti dai flussi di export, bisogna tener presente che spesso essi sono diretti verso centri logistici, quindi potrebbero indirettamente raggiungere anche più Paesi rispetto a quelli conteggiati.

Export farmaceutico del Mezzogiorno: composizione regionale e variazioni medie annue



	Var. % media annua 2009/2019	Var. % 2018/2019
Abruzzo	0,8	1,5
Molise	10,1	14,3
Campania	8,9	52,0
Puglia	1,7	-4,8
Basilicata	25,6	40,0
Calabria	79,5	-4,4
Sicilia	14,2	14,0
Sardegna	337,8	-21,1
Mezzogiorno	5,2	21,1
Italia	10,6	25,6

Grafico 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

Campania e Puglia sono, quindi, le regioni che incidono maggiormente sull'export farmaceutico del Mezzogiorno; entrambe mostrano un saldo commerciale positivo, pari a quasi 1,2 miliardi di euro per la Campania e a quasi 13 milioni di euro per la Puglia.

Se si guarda alla geografia dell'export di queste due aree, per la Campania si registrano 102 Paesi di riferimento con in primis la Svizzera e la Germania che assorbono, rispettivamente, il 55,2% ed il 13,4% dei flussi in uscita dalla regione; seguono Francia, Cina, Austria e Regno Unito, tutte con un peso compreso tra il 3% ed i 4% del totale. Una maggior concentrazione si registra, invece, per le esportazioni pugliesi che raggiungono 70 Paesi del Mondo; anche in questo caso prevalgono i flussi di prodotti farmaceutici in uscita verso la Svizzera che rappresenta il 49,4% del totale regionale; seguono Uruguay (12,5%), Cina (5,9%), Stati Uniti (5,2%) e Turchia (4,4%).

L'export farmaceutico delle regioni meridionali: i Paesi partner. Anno 2019

	Abruzzo	Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
Paesi raggiunti	78	20	102	70	65	22	74	16
Primi 5	Francia Stati Uniti Germania Ungheria Russia	Russia Svizzera Grecia Iran Lettonia	Svizzera Germania Francia Cina Australia	Svizzera Uruguay Cina Stati Uniti Turchia	Stati Uniti Svizzera Germania Cina Emirati Arabi Uniti	Belgio Emirati Arabi Uniti Brasile Ucraina Germania	Cina Stati Uniti Belgio Francia Germania	Iraq Giordania Libano Arabia Saudita Libia
Peso dei primi 5 paesi sul totale regionale	80,2%	74,4%	79,2%	77,4%	80,1%	68,0%	59,6%	74,4%

Tabella 3 - Fonte: elaborazione SRM su dati Istat

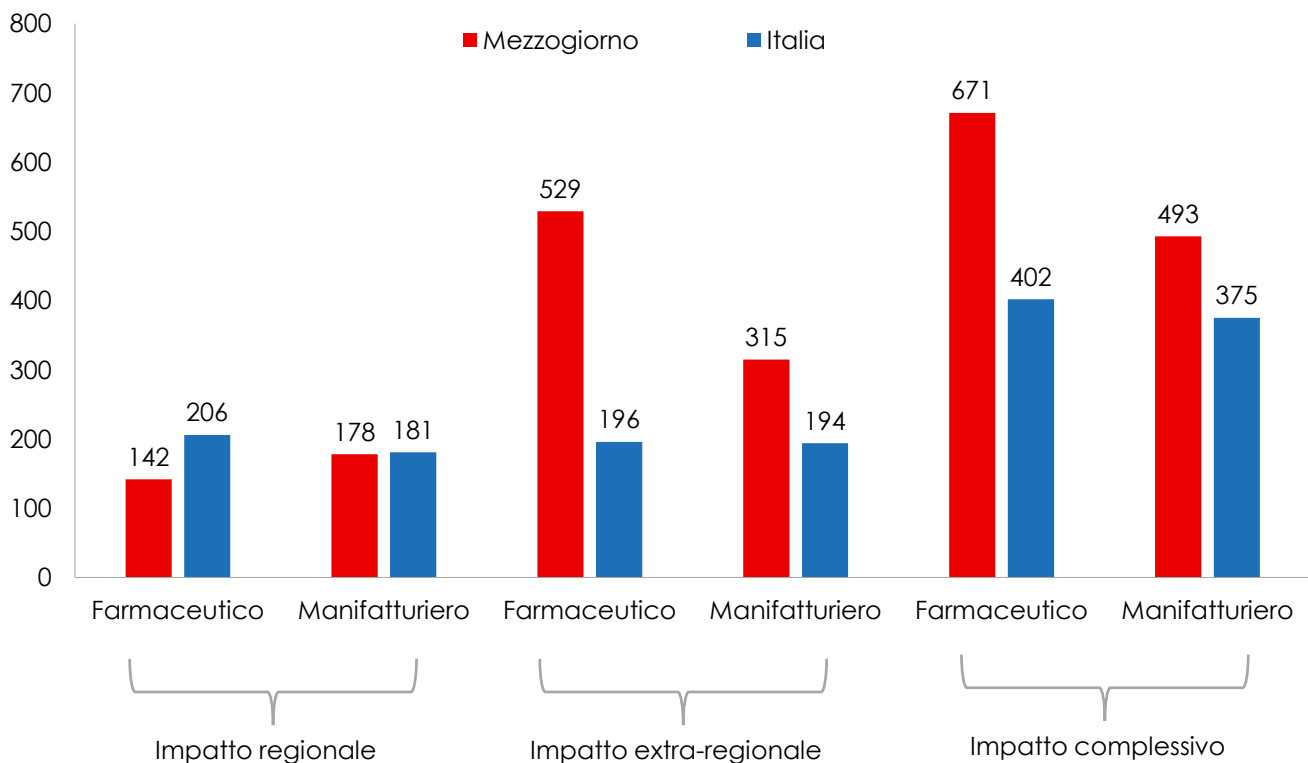
Effetto moltiplicativo sull'economia

Per meglio valutare l'importanza che il settore farmaceutico ha per l'economia del Mezzogiorno è stato calcolato il moltiplicatore di impatto, che fornisce la misura di quanto la filiera incide sul valore aggiunto dell'economia dell'area, anche in confronto a quanto stimato a livello nazionale.

In generale tutti i settori nel Mezzogiorno attivano un effetto endogeno abbastanza significativo, benché inferiore rispetto alla media italiana; mentre per quanto riguarda la componente esogena, ossia la capacità di attivare valore aggiunto all'esterno dell'area, questa è molto elevata e ciò implica un Mezzogiorno molto attivo nella fornitura di prodotti e semilavorati all'interno della filiera nazionale. In particolare, l'effetto *spillover* è molto alto nel Farmaceutico dove l'area è connessa a filiere lunghe anche estere.

Nello specifico del settore farmaceutico, quindi, si calcola che per effetto dei legami interregionali e di filiera, nel Mezzogiorno 100 euro di produzione farmaceutica attivano 42 euro aggiuntivi nell'area e 529 euro nelle altre regioni e negli altri settori, per un impatto complessivo di 671 euro. L'impatto complessivo generato a livello Paese dalla filiera Farmaceutica meridionale risulta particolarmente elevato e maggiore rispetto a quello generato da una regione media italiana.

Impatto per valore aggiunto del settore farmaceutico (valori in euro)



* Il dato di regione per l'Italia si intende come dato di media.

Grafico 4 - Fonte: elaborazione SRM, Un Sud che innova e produce. Volume 7

Principali dati economici ed effetto moltiplicativo della filiera farmaceutica

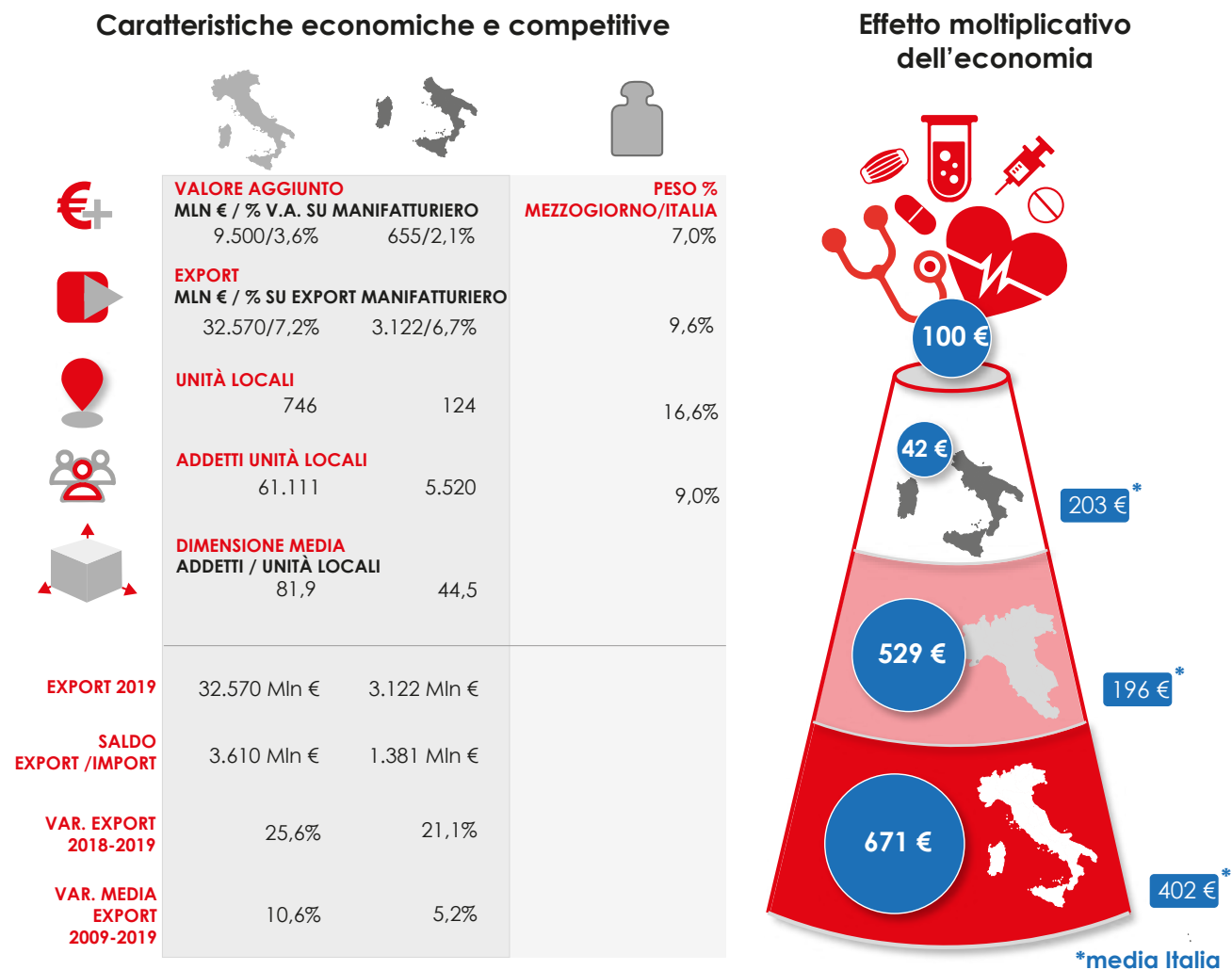


Figura 4 - Fonte: elaborazione SRM

Scambi interregionali

Le attività produttive meridionali – tra le quali rientra il settore farmaceutico - si caratterizzano per il loro carattere di subfornitura al sistema nazionale ed internazionale, mascherando spesso il reale contributo al ruolo del Made in Italy nel mondo. Le analisi di SRM evidenziano che il valore delle filiere manifatturiere meridionali va misurato sia attraverso i tradizionali indicatori sia – e soprattutto - attraverso le innumerevoli relazioni produttive che percorrono lo stivale da Nord a Sud e viceversa.

È necessario pertanto evidenziare il grado di connessione produttiva delle filiere, fulcro di forti interdipendenze tra Nord e Sud e driver di valore del Made in Italy nel mondo.

Da un approfondimento specifico di SRM sulle interdipendenze settoriali e regionali nel settore farmaceutico, che analizza quanto entra ed esce dalle regioni del Mezzogiorno verso le altre regioni (import ed export tra le regioni), si rilevano, per l'area, interessanti risultati.

Il Mezzogiorno, come il Nord-Est, risulta importatore netto di prodotti farmaceutici, presentando un saldo di -6.060 milioni di euro.

In particolare, le esportazioni interregionali sono state di 1.270 milioni di euro (6,6% dell'Italia) e presentano un peso su quelle internazionali dello 0,6%. Si può dire, quindi, che per 100 euro che vanno all'estero se ne aggiungono 60 destinati nel resto del Paese. Le principali regioni che alimentano tali flussi sono la Puglia e la Campania che, insieme, rappresentano il 60% del valore delle esportazioni interregionali meridionali.

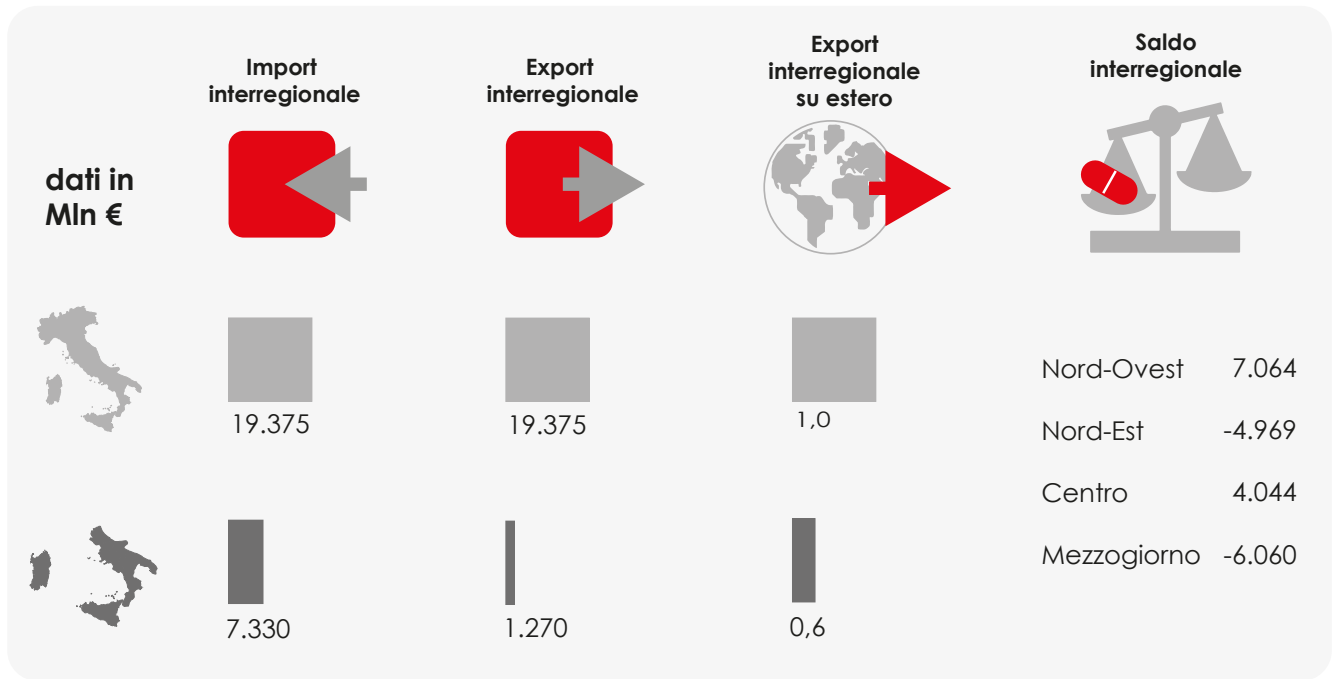
L'analisi territoriale del commercio interregionale evidenzia un bacino di distribuzione delle esportazioni farmaceutiche meridionali principalmente diretto nelle aree interne (75,6%), soprattutto verso la Sicilia, la Calabria, la Puglia e la Campania e quindi una minore penetrazione dei mercati settentrionali. Nel complesso la quota di produzione farmaceutica interna del Mezzogiorno diretta verso le regioni meridionali è la più elevata in confronto a quella delle altre principali filiere produttive meridionali.

In riferimento al mercato di provenienza, le importazioni sono state pari a 7.330 milioni di euro (il 38% del dato nazionale) ed originano in misura prevalente – oltre il 50% – nel Centro. Rilevante è anche il Nord-Ovest da dove arriva quasi il 27% delle produzioni farmaceutiche meridionali. La forte concentrazione dal Centro e dal Nord-Ovest è dovuta al ruolo preponderante del Lazio (47,9%) e della Lombardia (25,3%).

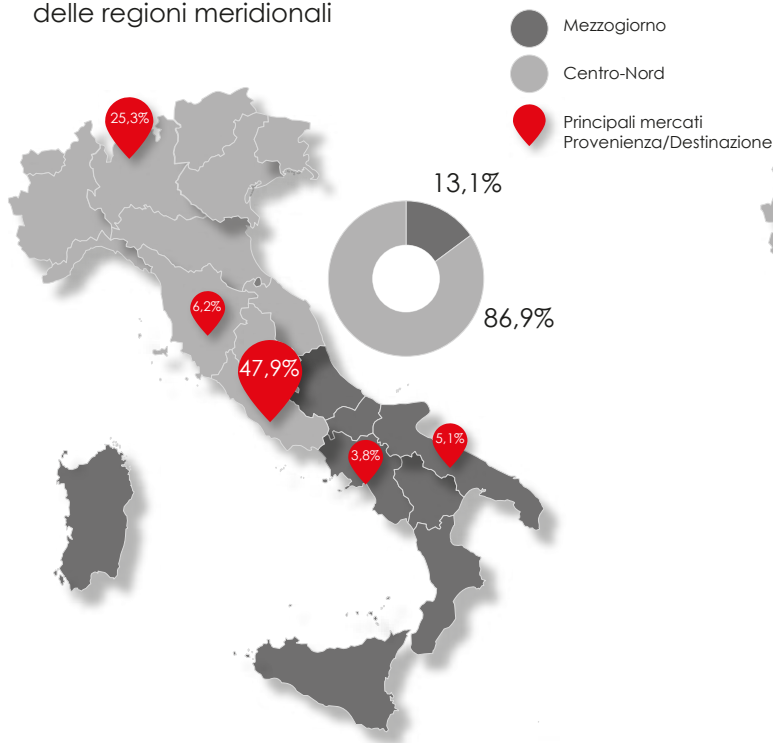
Il Mezzogiorno si caratterizza, quindi, per la presenza di filiere non solo lunghe ma anche larghe. In riferimento a quest'ultimo punto, molto interessanti sono gli scambi interregionali tra la Campania e la Puglia che spiegano i flussi logistici tra le due regioni oppure le specializzazioni produttive analoghe e complementari. È interessante notare, ad esempio, che la Campania rappresenta per la Puglia il primo mercato di destinazione dei prodotti farmaceutici (28,5%). Anche la Puglia costituisce un mercato di destinazione importante per la Campania rappresentando il secondo mercato nelle suddette produzioni (18,7% per il farmaceutico).

La filiera Farmaceutica e delle scienze della vita presenta, dunque, una struttura complessa, caratterizzata da un elevato grado di integrazione internazionale ed interregionale che rende difficile proporre semplici politiche di sviluppo quantitativo dell'offerta, fondate sulla dipendenza di molte regioni dalle produzioni farmaceutiche realizzate in altre regioni e nel resto del mondo. Merita forse una maggiore attenzione una strategia che punti ad un migliore inserimento dei sistemi produttivi regionali nei cicli produttivi nazionali ed internazionali, da un lato, supportando lo sviluppo (dove presenti) delle imprese locali e, d'altro, attivando una politica di attrazione di imprese esterne all'area. Una strategia fondata sullo sviluppo dei fattori di localizzazione più rilevanti per l'industria farmaceutica è senza dubbio più complessa da realizzare e offre forse meno risultati immediati, ma a lungo andare può generare risultati più duraturi.

Gli scambi interregionali del Mezzogiorno



Mercati di provenienza delle importazioni interregionali delle regioni meridionali



Mercati di destinazione delle esportazioni interregionali delle regioni meridionali

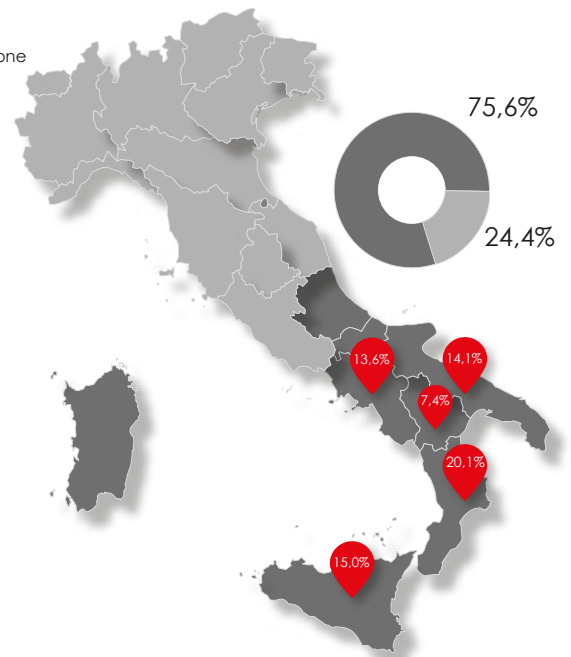


Figura 5 - Fonte: elaborazione SRM

4. Il farmaceutico nell'Italia meridionale nell'emergenza Covid-19

I siti dell'industria farmaceutica localizzati sia pure con diversa densità territoriale nelle regioni del Mezzogiorno hanno proseguito nelle settimane dell'epidemia da Covid-19 le loro attività produttive, sia perché appartenenti ad un comparto considerato indispensabile da parte del Governo, e sia perché è fortemente cresciuta in questa fase, anche se con un evidente profilo di anormalità, la domanda di vari prodotti, proprio a causa del lockdown imposto a gran parte della popolazione, indotta per le circostanze ad accumulare farmaci che si è ritenuto di poter consumare durante la quarantena, sia perché hanno applicato protocolli per la sicurezza che hanno consentito di continuare a lavorare.

In ogni caso gli stabilimenti delle aziende presenti nell'Italia meridionale, pur non direttamente impegnati nella fornitura di prodotti utilizzati nelle terapie che si sono sperimentate su numerosi pazienti per fronteggiare gli effetti più gravi del contagio, hanno potuto rispondere agevolmente al brusco incremento delle richieste perché negli ultimi anni in molti casi le loro società hanno promosso rilevanti investimenti in nuove tecnologie che ne hanno potenziato le capacità e le attività di ricerca, svolte in diversi laboratori operanti presso gli impianti nel Sud. E tali investimenti sono stati favoriti da incentivi pubblici erogati, in primo luogo, o tramite contratti di sviluppo gestiti da Invitalia, o attraverso contratti di programma promossi dalla Regione Puglia: due strumenti di incentivazione questi ultimi, affini anche se non perfettamente identici, riservati comunque solo a grandi imprese che in qualche caso ne hanno beneficiato anche in associazione ma come capofila con Pmi loro subfornitrici.

Pertanto un primo dato di sintesi merita di essere segnalato e riguarda l'incremento di numerose produzioni, come è stato comunicato allo scrivente da direzioni aziendali, o come si è appreso per l'occasione dai siti di diverse aziende.

Una geografia settoriale ormai consolidata

La geografia localizzativa dell'industria farmaceutica e dei biomedicali nelle regioni del Mezzogiorno è nota ed è stata oggetto di una ricerca della SRM di alcuni anni orsono, rispetto alla quale non vi sono state sostanziali variazioni almeno in termini di impianti in produzione, anche se spesso ne sono aumentati nel frattempo, volumi d'affari, i loro addetti gli investimenti e le esportazioni.

In Abruzzo sono in produzione siti di Dompé, Menarini, Alfasigma, Sanofi e realtà afferenti al Gruppo Angelini che partecipano con altri soggetti pubblici e privati alle attività del polo di innovazione Capitank promosso dalla Regione avvalendosi di finanziamenti comunitari.

Nel Molise sono in esercizio un impianto della F.I.S. Fabbrica Italiana Sintetici e l'IRCCS Neuromed, noto ormai anche all'estero per le sue attività di ricerca nel campo delle patologie oncologiche.

In Campania sono concentrati stabilimenti di numerose aziende, alcune delle quali di notevoli dimensioni come Novartis, Dompé, Alfa Intes, Pierrel-Gruppo Petrone, Kedrion, Reuthera, Patheon Capua, Altergon, Kerr Italia, Farmaceutici Damor che partecipano al Distretto tecnologico Campania Bioscience.

In Puglia sono in attività gli stabilimenti di due big pharma come Merck a Bari e Sanofi a Brindisi, e con essi i siti di Pmi del comparto dei biomedicali. Si segnalano pertanto le imprese Farmalabor, Itel Telecomunicazioni, Biofordrug, Masmec, Item Oxigen, Miglionico, Lachifarma, Pierre, Komplexis, Ligi tecnologie medicali e Gelesis. Inoltre con il Centro di ricerche CETMA a Brindisi - che svolge ricerca applicata anche nel settore delle tecnologie per la salute -

è attivo il Distretto tecnologico pugliese sulla salute dell'uomo e le biotecnologie promosso dall'Ateneo di Bari.

In Basilicata sono attive circa 10 Pmi fra cui si segnalano la SM Farmaceutici, la Gnosis, la Farnasol, e la Basi Tek.

Ancora molto limitata si presenta invece l'industria del settore in Calabria che vede attive la Medi line e la Pierre pharma, mentre in Sicilia la farmaceutica può contare sull'attività di un impianto della multinazionale Pfizer e sui siti della Sifi, della Farmitalia e di alcune Pmi come Nysura Pharma, LJ Pharma e Ipsa.

In Sardegna infine è attivo il Distretto tecnologico della biomedicina e delle tecnologie per la salute che abbraccia il cluster delle biotecnologie applicate operante nel Nord dell'isola che ospita numerose Pmi.

Innovazioni di beni e servizi per l'emergenza Covid-19, con qualche new entry in Puglia e Basilicata nel settore dei biomedicali

Se, come si è rilevato in precedenza, le fabbriche farmaceutiche e di biotecnologie attive nell'Italia meridionale non hanno in generale partecipato alle produzioni dei farmaci che, sotto la spinta della fase più acuta dell'epidemia, sono stati impiegati nelle varie terapie sperimentate per mitigarne gli effetti delle complicazioni più gravi, non è mancata tuttavia qualche realizzazione di nuovi prodotti e di servizi innovativi che hanno inteso rispondere - anche da parte di imprese non appartenenti ai comparti farmaceutici e biotecnologici - ad alcune particolari esigenze emerse nel contesto epidemico. Ad illustrare tali prodotti sono dedicate le note seguenti.

A Brindisi l'impianto della multinazionale francese Sanofi, attivo da anni nella produzione di principi attivi per vari farmaci, ha iniziato a produrre 10 tonnellate a settimana di un disinfettante consegnato inizialmente, in attesa di validazione da parte del Ministero della Sanità poi acquisita, alla Protezione civile.

A Bari invece la Masmec - che ormai da trent'anni nella sua prima divisione progetta e produce macchine robotizzate per assemblaggio e collaudo di componenti per l'automotive come iniettori, cambi, frizioni, motori e pompe, e che più di recente ha avviato una nuova divisione per la costruzione di biomedicali a tecnologia avanzata come apparecchiature di altissima precisione per interventi chirurgici di particolare complessità - per rispondere all'esigenza molto avvertita nei laboratori d'analisi di accelerare i procedimenti per l'esame dei tamponi, ha messo a punto e consegnato i primi esemplari di macchine per l'estrazione del RNA (la prima fase nella procedura per l'esame del tampone salivare) progettate come piattaforme automatiche per diagnostica molecolare, e destinate agli ospedali, così da accelerarne quella del Covid-19. Inoltre con il supporto del Policlinico di Bari, la Masmec ha validato un protocollo che automatizza la preparazione degli stessi tamponi.

Sempre a Bari la società Cardio on line Europe, fra le più avanzate in Italia nei servizi di telemedicina, ha avviato un nuovo servizio dedicato all'emergenza Covid-19 per il monitoraggio dei pazienti in isolamento domiciliare, con medico a distanza. A Bitonto invece - città dell'hinterland metropolitano barese - la Natural Pharma International distribuisce apparecchiature "gmate Covid-19" per i test rapidi, utili a riscontrare la presenza del virus, da non confondersi però con quelli sierologici, e che sfruttano invece il brevetto di un'azienda sudcoreana per l'analisi di tamponi orofaringei. Ne sono già stati forniti numerosi pezzi alla Asl di Parma e a qualche grande nosocomio di Milano, ma ora la società è intenzionata ad avviarne la produzione in proprio.

E sempre a Bitonto ha sede la Alpha Pharma, già nota per la distribuzione in tutta Italia del test diagnostico "vivadiag Covid-19" che, con una piccola puntura all'indice della mano e il prelievo di una stilla di sangue, permette di ottenere risultati analitici in tempi ridotti. Anche gli amministratori di questa azienda hanno avviato l'iter per iniziare a produrre in proprio il test.

Come supporto alle innovazioni delle imprese appena ricordate, ma non solo ad esse, opera il Centro tecnologico comunale FabLab, incubatore di imprese giovanili, facente capo al Politecnico di Bari che, con l'ausilio della tecnologia comprendente stampanti in 3D, è già in grado di offrire risultati preziosi per rispondere all'emergenza sanitaria. La start-up, con l'ausilio delle imprese della zona artigianale locale che forniscono il materiale plastico, ha realizzato connettori per ventilatori polmonari, funzionali anche a sdoppiare le apparecchiature per raddoppiare il numero di pazienti da sottoporre a terapia intensiva. Nelle settimane della crisi sanitaria più acuta i componenti sono stati distribuiti gratuitamente agli ospedali pugliesi, ma prossimamente la produzione continuerà secondo logiche di mercato.

A Taranto invece la ROMA 2000, specializzata da oltre vent'anni nel campo dei rivestimenti antiusura per industrie siderurgiche, energetiche e cementerie, ha avviato la progettazione e costruzione di 3 prototipi - lo.le k, lo.le k 2 e pmmb - di un letto robotico fisioterapico che in una sua variante può trasformarsi in una carrozzina per malati di sla. Un altro modello consente ai pazienti affetti da coronavirus di combattere con maggiore efficacia le insufficienze polmonari.

A Sava invece, piccolo centro del Tarantino, l'azienda Elettromeccanica Ciaurri - che da decenni opera nel settore dell'automazione dei processi e nelle costruzioni elettriche - con l'ausilio di altre due piccole imprese la C.M.Solutions e la Cesaf srl, ha progettato e costruito il "thermoaccess", un sistema di rilevazione della temperatura corporea, concepito a totem integrato, e prefigurato e studiato per la misurazione non solo degli adulti, ma anche di bambini e disabili in carrozzella. Pronta all'utilizzo in 5 minuti, la macchina è integrabile non solo con un sistema di regolazione di accesso/contapersona per la gestione di varchi canalizzati come porte con apertura automatica, tornelli, porte rotanti, ma anche con dispositivi di distribuzione di gel igienizzante, e con un apparato per la registrazione e gestione dei dati raccolti. Inoltre, l'assistenza e l'eventuale manutenzione del sistema è possibile grazie al supporto da remoto tramite accesso web riservato. Il motore tecnologico della apparecchiatura messa a punto dalla società di Sava è della Siemens. Questa nuova linea produttiva dell'azienda richiederà l'impiego di poco più di 70 addetti.

Inoltre numerose Pmi pugliesi dei settori cartotecnici e tessili - fra cui la Sanigen e la Zip Gdf di Bari, la Mafrat nel Sud-Est Barese e la Luciano Barbetta di Nardo nel Salento - coordinate dal Politecnico di Bari, hanno avviato presso gli organi competenti le procedure di validazione per poter dare inizio alla produzione di mascherine. La Natuzzi a sua volta ha già superato la fase prevista per ottenere l'autorizzazione a confezionarle ed ha iniziato a realizzarle nel suo sito di Ginosa (TA).

In Basilicata la CMD di Potenza, che si occupa di progettazione e costruzione di motori per l'industria automobilistica, nautica ed aeronautica, in 21 giorni di lavoro del suo staff di ingegneri ha messo a punto, con la collaborazione di medici e specialisti di terapia intensiva, il prototipo di nuovo ventilatore polmonare "Easy vent Cf o1" per il quale ha avviato le procedure di omologazione. L'azienda con stabilimenti in Campania e Basilicata, dal 2016 è partecipata dalla cinese Loncin Motor di Chongqing.

BOX

Il Progetto *Exscalate4Cov (E4C)*: l'impegno della farmaceutica italiana e meridionale per l'emergenza Covid-19⁸

Nell'ambito delle azioni messe in campo dalle aziende di tutto il Mondo per fronteggiare l'emergenza sanitaria in atto, molto importanti sono le ricerche intraprese per lo studio di cure di contrasto e di un vaccino. In quest'ambito anche l'Italia ed il Mezzogiorno fanno la loro parte.

Nello specifico, la Dompé Farmaceutici (azienda italiana con un'importante presenza e investimenti nelle regioni del Sud) si è aggiudicata la guida del consorzio *Exscalate4CoV*, progetto di riferimento in Europa per contrastare il Coronavirus, aggiudicandosi 3 milioni di euro del bando della Commissione Europea per progetti di ricerca sul Coronavirus nell'ambito del Programma quadro Horizon 2020.

Il consorzio vede la partecipazione di 33 soggetti di sette paesi europei e può contare sulla presenza di grandi gruppi del settore quali Sanofi, Greenpharma, Pierre Fabre, Alfasigma, Almirall, Esteve e Axxam.

Obiettivo primario è quello di individuare i farmaci più sicuri e promettenti per il trattamento immediato della popolazione già infetta a cui seguirà l'individuazione di molecole capaci di inibire la patogenesi del coronavirus per contrastare i contagi futuri.

Al centro del progetto c'è *Exscalate (EXaSCale smArt pLatform Against paThogEns)*, la più potente piattaforma di super calcolo intelligente al mondo (sviluppata da Dompé) che sfrutta una "biblioteca chimica" di 500 miliardi di molecole, grazie a una capacità di elaborazione di oltre 3 milioni di molecole al secondo.

Si tratta, quindi, di una rilevante condivisione in termini di analisi e studi per creare una comune filiera della conoscenza.

In particolare, si tratta di una condivisione di molecole coperte da brevetto da parte di singole industrie farmaceutiche, istituzioni o centri di ricerca che il consorzio si impegna a testare in forma aggregata senza violare i segreti industriali presenti per ognuna. Nello specifico, sono già state testate oltre 6 mila molecole e si attende la conclusione del saggio di validazione in vitro delle 40 molecole risultate potenzialmente efficaci⁹.

Quindi, se da un lato le singole aziende possono testare l'efficacia contro il Coronavirus delle molecole di cui detengono il brevetto, dall'altro il consorzio può verificare l'efficacia anche di molecole e farmaci che altrimenti non sarebbero disponibili in quanto coperti da brevetto.

Questo duplice aspetto dà risalto all'importanza di un'azione condivisa, all'impegno comune di una molteplicità di soggetti il cui obiettivo segue un'unica direzione. E, in questo contesto, le realtà farmaceutiche presenti nelle regioni del Mezzogiorno sono direttamente coinvolte.

⁸ Per ulteriori informazioni si veda www.exscalate4cov.eu e <https://www.dompe.com/>

⁹ Il Sole 24 Ore, *Virus, le big pharma inviano 100 molecole al consorzio Dompé*, 28 aprile 2020.

L'importanza degli investimenti in R&S¹⁰

Dopo un periodo di crescita produttiva diffusa dal '96 al 2007¹¹, dalla fine del 2008, durante la grave recessione che ha investito l'economia mondiale e italiana, anche l'industria insediata nel Meridione ha conosciuto in alcuni settori *labour intensive*, in singole fabbriche di ogni grandezza, ma in particolare in quelle minori, flessioni di domanda e di redditività, prolungato ricorso a tutti gli ammortizzatori sociali, accentuate difficoltà economico-finanziarie, ristrutturazioni e scorpori di rami d'azienda, quando non anche pesanti riduzioni occupazionali, o vere e proprie dismissioni (Fiat a Termini Imerese e Irisbus nell'Avellinese), o messa in stand by (Alcoa nel Sulcis): processi che soprattutto in diversi contesti territoriali hanno destrutturato preesistenti assetti produttivi che si erano venuti consolidando nell'ultimo trentennio del secolo scorso, ma che già dall'inizio degli anni Duemila erano stati investiti dagli effetti crescenti dei processi di globalizzazione. Tuttavia, proprio a partire dal 2008 – anche alla luce delle esigenze di riposizionamento competitivo imposte dalla crisi a molti gruppi – sono stati deliberati, iniziati, completati o sono ormai in corso di avanzata prosecuzione e in procinto di essere ultimati, taluni massicci investimenti in stabilimenti e siti produttivi *capital intensive* di Eni, Enel, FCA, Ilva (oggi Arcelor Mittal), Alenia-Aermacchi (oggi Leonardo), Isab, Sorgenia, Terna.

Tali interventi, di diversa natura (ammodernamenti tecnologici, salvataggi e rilanci di specifici complessi, riconversioni di prodotti o miglioramento dell'ecosostenibilità, innovazioni di processi e prodotti, adeguamenti a normative ambientali, ecc..) hanno permesso di difendere e potenziare – grazie anche all'impegno di Sindacati, Governi, Istituzioni locali ed Associazioni industriali, secondo le rispettive competenze – molte produzioni localizzate nel Sud, almeno nelle fabbriche e nei siti di maggiori dimensioni e nelle loro *supply chain*, che ricoprono però una valenza strategica per l'intero sistema economico italiano.

Inoltre, dal 2012 al 2018, ed ancora sino ad oggi, nelle regioni meridionali sono stati ultimati o sono in corso altri investimenti di rilievo da parte di gruppi industriali italiani ed esteri in settori ammissibili invece ai benefici del sostegno finanziario pubblico e incentivati con lo strumento dei "contratti di sviluppo" gestiti da Invitalia, mentre negli anni dal 2007 al 2013, penultimo ciclo di finanziamenti della Ue e dal 2014 ad oggi.

Per il settore farmaceutico, rilevanti sono stati i contratti approvati per società come Dompé e Sanofi Aventis che, nel loro insieme, vedono un ammontare di investimenti pari ad oltre 77 milioni di euro.

Contratti di sviluppo nel settore farmaceutico dal 09/12/12 al 17/12/18. Valori correnti

Denominazione sociale	Data	Comune	Regione	Investimenti (Mln euro)	Agevolazioni (Mln euro)
Dompé	20/06/2014	L'Aquila	Abruzzo	39,6	9,6
Sanofi Aventis	21/06/2014	Scoppito-Anagni	Abruzzo	27,7	4,4

Tabella 4 - Fonte: SRM, Un Sud che innova e produce. Volume 7, 2020

¹⁰ Tratto da SRM (2020), *Un sud che innova e produce. Volume 7 "La transizione tecnologica nelle filiere produttive: sostenibilità e innovazione come chiave di sviluppo"*, Napoli.

¹¹ Sulle dinamiche delle grandi industrie nell'Italia meridionale fra il '97 e il 2007 cfr. Pirro F. & Guarini A. (2008), *Grande Industria e Mezzogiorno 1996-2007. Gruppi, settori e filiere trainanti fra declino dei sistemi produttivi locali e rilancio dei poli di sviluppo*, prefazione di Luca Cordero di Montezemolo, Cacucci Editore, Bari.

Esaminando poi l'elenco dei contratti di programma per grandi aziende finanziati in Puglia con i fondi del ciclo Ue 2007-2013 – consuntivati poi con verbali di collaudo della spesa effettiva sino al 31 dicembre del 2015 – emerge che oltre la metà di quelli approvati è stata promossa da società a controllo estero già presenti sul territorio. Per il settore farmaceutico, in particolare, è da ricordare la multinazionale farmaceutica francese Sanofi con un investimento di quasi 26,9 milioni di euro e agevolazioni per 8,1 milioni di euro.

Il settore in esame, quindi, è tra quelli che hanno fatto registrare importanti investimenti nelle regioni meridionali; investimenti tesi a potenziare il tessuto produttivo dell'area in una logica di filiera non solo nazionale ma anche internazionale.

5. Industria biofarmaceutica e filiera dell'innovazione: un'alleanza per la crescita¹²

Le imprese del farmaco contribuiscono in maniera molto significativa allo sviluppo economico e sociale in Italia, con investimenti in Ricerca e Produzione (nel 2018 pari 3 miliardi di euro, +35% dal 2013 al 2018, più della media manifatturiera nazionale e dell'industria farmaceutica in Europa), occupazione (66,5 mila addetti in Italia, primo settore per crescita in Italia dal 2014), produzione (32 miliardi) ed export (26 miliardi), cresciuti negli ultimi 5 anni più che in tutti gli altri settori.

L'industria farmaceutica si distingue, inoltre, per la più alta spesa in innovazione per addetto (3 volte la media dell'industria) e in particolare per la Open Innovation (4 volte la media), ovvero lo sviluppo di attività innovative in rete con altri soggetti, per l'acquisizione di servizi di ricerca e sviluppo, di macchinari e software innovativi, di competenze da altre imprese o istituzioni. L'industria farmaceutica è, inoltre, prima per accordi di cooperazione per l'innovazione con Università e Istituti di Ricerca pubblici (fonte Istat). Le imprese del farmaco sono, quindi, fondamentali per tutto l'ecosistema della Ricerca nazionale e rappresentano un grande valore per l'economia del Centro-Sud, per la quale la Farmaceutica rappresenta un settore di specializzazione. Nel Centro-Sud infatti l'industria farmaceutica:

- ha un'incidenza sul totale Italia per produzione, investimenti, occupazione ed export pari al 30%, più della media manifatturiera (17%);
- la produttività per addetto è quasi 3 volte la media ed è in linea con quella del settore in Germania.

La Farmaceutica in tutto il mondo è in una fase di profonda trasformazione che valorizza le connessioni tra presenza industriale, strutture di ricerca, eccellenze cliniche, Università, PMI innovative e dinamiche. Nelle Regioni del Centro-Sud sono presenti tutti questi asset e con politiche adeguate possono trasformarsi in un vantaggio competitivo per attrarre investimenti e generare sviluppo economico e sociale.

Le grandi innovazioni hanno origine da fenomeni di convergenza tra discipline, tecnologie, sistemi produttivi, stili di vita. E le Scienze della Vita vivono proprio una di queste fasi: le sinergie tra i progressi della Scienza e della Tecnologia generano da un lato maggiori conoscenze sulle caratteristiche genetiche degli individui dall'altro capacità di elaborazione in grado di migliorare le diagnosi, prevenire le malattie, trovare terapie più efficaci. Un processo che ha portato al record storico di farmaci in sviluppo nel mondo, 16 mila, con un'accelerazione che

¹² Tratto da SRM (2020), *Un sud che innova e produce. Volume 7 "La transizione tecnologica nelle filiere produttive: sostenibilità e innovazione come chiave di sviluppo"*, Napoli.

non ha eguali nella storia e con un nuovo paradigma che cambia radicalmente il modo di fare Ricerca, non più concentrata in grandi laboratori, ma diffusa in un network di collaborazioni tra soggetti diversi.

La necessità di specializzarsi in ciascuna delle fasi del processo di ricerca, infatti, fa sì che le innovazioni siano sempre più generate da una rete di attori diversi e complementari, che collaborano alla Ricerca & Innovazione: dalle imprese alle start-up, dalle università ai centri clinici di eccellenza, ma anche enti no-profit fino ad enti di ricerca pubblica e privata. Oncologia, malattie infettive, neurologia sono i principali target terapeutici.

La salute che verrà da qui al 2025 confermerà questi trend e potrà contare su nuovi farmaci costruiti "sartorialmente" attorno alla persona: terapie innovative "su misura" per i profili genetici di ogni individuo che, passando da una logica one-fits-all alla medicina di precisione, potranno dare risposte più mirate ed efficaci ai bisogni di salute.

Sono poi in forte aumento le Next-Generation Biotherapeutics, ovvero le terapie cellulari, geniche e nucleotidiche. La medicina di precisione è in grado di cambiare radicalmente la storia delle patologie e delle loro cure. Ad essa si associa il concetto di Salute di precisione, centrato sulla domanda di salute del paziente, un modello di cura basato sulla continuità tra previsione, prevenzione, diagnosi, cura, riabilitazione, in cui l'assistenza diventa un percorso continuo e sempre più interconnesso e non una somma di trattamenti.

Così ad esempio i farmaci non sono più "solo" un prodotto ma parte di un processo assistenziale, combinati con device, diagnostica, medtech, assistenza. Un approccio olistico che mette al centro la persona: la cosiddetta Connecting Healthcare.

Le tecnologie digitali disponibili non solo cambiano le modalità di cura, ma contribuiscono a migliorare la disponibilità di dati clinici (grazie alla Cartella Clinica e al Fascicolo Sanitario Elettronico) e ad agevolare le cure territoriali ad esempio attraverso la telemedicina e il telemonitoraggio dei pazienti cronici, così da ridurre esami e ricoveri.

Con i Big Data Analytics e l'intelligenza artificiale sarà, inoltre, possibile rendere più produttiva la Ricerca e migliorare l'efficacia dell'azione terapeutica. Il ruolo del digitale sarà, quindi, sempre più importante perché capace di integrare tra loro tutti gli ambiti dell'"ecosistema salute" migliorando la comunicazione medico-paziente e tra medici stessi, che potranno ottimizzare anche i flussi sul territorio e gestire le attività di presa in carico garantendo al tempo stesso la continuità di cura. Sarà inoltre possibile misurare più correttamente il valore totale del ciclo di cura finalizzato al migliore utilizzo delle risorse disponibili, mediante la raccolta di dati provenienti da tutti gli ambiti del sistema sanitario. Ed erogare una medicina personalizzata attraverso una migliore conoscenza del paziente, anche grazie al contributo dell'intelligenza artificiale nella lettura dei dati clinici.

In questa transizione il fattore strategico sarà quello umano e delle competenze. La nuova organizzazione del lavoro richiede infatti l'aggiornamento delle figure lavorative già esistenti e l'inserimento di nuove figure professionali, che non le sostituiranno ma interagiranno con loro in maniera sinergica (come dimostrano i dati relativi al settore in Italia: 20 mila assunzioni dal 2014, l'81% under35 e oltre il 90% laureato o diplomato).

Emerge, quindi, l'importanza dell'innovazione per il settore e il modello della Open Innovation rappresenta per l'Italia e le Regioni del Sud una grande opportunità, perché consente anche ai territori senza grandi laboratori di Ricerca di inserirsi nel network globale della Ricerca di base e degli studi clinici. Nel nuovo contesto abbiamo le infrastrutture necessarie per entrare nella rete dell'innovazione globale: le imprese, le competenze, le Università, gli ospedali, un grande Servizio Sanitario Nazionale.

La produttività della Ricerca quindi crescerà grazie a un mix tra "l'hardware" di conoscenze

scientifiche sempre più specifiche e complete e “il software” di gestione dei dati, modelli organizzativi, intelligenza artificiale e nuovi modelli regolatori. Inoltre l'uso di Big Data Analytics può costituire uno strumento fondamentale per migliorare l'accesso ai farmaci, misurandone l'efficacia nella cosiddetta Real Life, con app dedicate e tecniche innovative per la valutazione dei benefici clinici ed economici, anche in relazione all'impatto su tutto il processo di cura.

Guardando al prossimo futuro, la Farmaceutica rappresenta il più grande investimento in Ricerca al mondo, con oltre 1.000 miliardi di dollari investiti dalle imprese nei prossimi 5 anni, ed è l'unico per cui l'Europa ha una specializzazione internazionale, anche grazie ai suoi sistemi di Welfare e alla presenza di una industria di grande qualità. Una caratteristica europea ma ancora di più tipicamente italiana, grazie alla quale le Regioni del Centro e del Sud possono entrare con successo nel network internazionale della Ricerca.

Sarà fondamentale, quindi, che a livello nazionale e territoriale il settore sia visto ancora di più come una opportunità di crescita, alla quale dedicare la giusta attenzione per la ricerca di soluzioni compatibili con accesso alle terapie, gestione responsabile della spesa e riconoscimento del ruolo delle imprese per la crescita industriale e dell'ecosistema della Ricerca.

BOX – L'innovazione al centro dello sviluppo delle aziende: il caso Novartis

L'attenzione che le imprese farmaceutiche hanno verso la componente innovativa è sempre crescente, rappresentando questa non solo un importante fattore per lo sviluppo della loro attività core, ma anche un elemento per ampliare gli orizzonti.

Ne è un esempio l'esperienza dello stabilimento farmaceutico di Novartis a Torre Annunziata che al tradizionale ruolo di polo produttivo sta affiancando quello di “hub dell'innovazione”, a sostegno delle più promettenti realtà imprenditoriali nei settori d'avanguardia, ad alta intensità di ricerca scientifico-tecnologica.

In linea con un percorso evolutivo che ha sempre puntato sulla leva dell'innovazione, gli spazi ed i servizi di Novartis sul territorio vengono, quindi, messi a disposizione di aziende, centri di ricerca o startup, in un'area, quella del napoletano e della Campania, tra le più vivaci del paese in termini di imprenditorialità nei settori maggiormente innovativi.

Questa nuova vocazione del sito di Torre Annunziata trova la sua prima espressione nell'accordo siglato a fine maggio tra Novartis e Axxam, società biotech attiva nella ricerca e sviluppo di soluzioni innovative per il settore delle life sciences.

In base all'accordo, Axxam trasferirà parte delle proprie attività di ricerca in appositi spazi all'interno del vasto insediamento, usufruendo dei servizi e delle utilities (energetiche, informatiche...) messi a disposizione da Novartis. In particolare, l'azione dei nuovi laboratori Axxam ospitati a Torre Annunziata si concentrerà in attività finalizzate alla ricerca di base in ambito chimico-farmaceutico.

Accordi di questo genere, oltre ad arricchire la competitività dell'azienda grazie ad una crescente attrattività, possono generare benefici per l'intero sistema economico e sociale del territorio. La presenza e la vicinanza di nuove ed importanti realtà, delle quali Axxam rappresenta solo il primo esempio, possono infatti favorire l'interazione e lo scambio di competenze multidisciplinari rilevanti per la crescita di tutta l'area generando benefici per tutte le realtà che decideranno di insediarsi.

6. Gli scenari futuri

Il primo bilancio Istat del coronavirus per l'economia del nostro Paese parla di un calo del Pil del 4,7% nel primo trimestre dell'anno rispetto al trimestre precedente. Inoltre, si stima che se nei prossimi trimestri si registrasse una crescita zero, la variazione acquisita per il 2020, sarebbe del -4,9%. Il Pil registrerebbe, quindi, una contrazione di entità eccezionale indotta dagli effetti economici dell'emergenza sanitaria e dalle misure di contenimento adottate.

Quanto alle componenti che hanno determinato una flessione così marcata, l'Istat specifica che la variazione congiunturale prospettata "è la sintesi di una diminuzione del valore aggiunto in tutte le principali componenti produttive. Dal lato della domanda, vi sono ampi contributi negativi sia della componente nazionale (al lordo delle scorte), sia della componente estera netta". Sono, quindi, drasticamente diminuiti i consumi e tale dinamica, soprattutto per alcuni settori, è destinata a proseguire anche nei mesi futuri per via delle incertezze che ancora ci saranno in termini di sicurezza e come conseguenza di eventuali vincoli ancora presenti.

Secondo una recente analisi Oxford Economics¹³, a seguito della crisi sanitaria in atto, in Italia circa il 45% dei consumi rischia di essere perso o rimandato. Non rientrano tra questi quelli legati alla salute che, per forza di cose, risultano essenziali.

Italy: Consumer spending breakdown

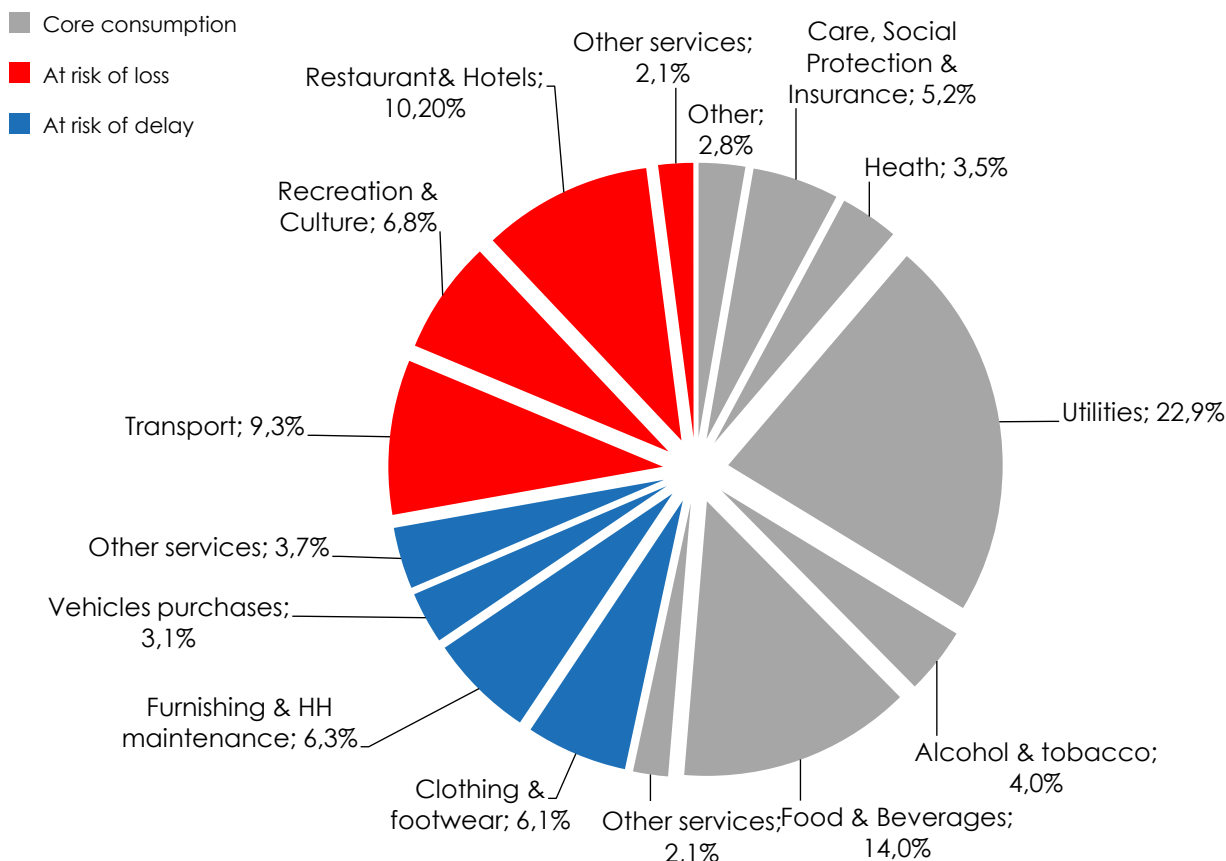


Grafico 5 - Fonte: elaborazione SRM su Oxford Economics, Eurozone and Italy Outlook, Webinar 10 aprile 2020

In tale ambito si inserisce, quindi, il settore farmaceutico che secondo recenti stime CERVED sul fatturato delle imprese italiane sarà uno dei pochi con una crescita di fatturato per il 2020

¹³ Oxford Economics, *Eurozone and Italy Outlook*, Webinar 10 aprile 2020.

in uno scenario soft, oltre che uno di quelli con le migliori performance in considerazione del triennio 2019/2021.

Impatto sul fatturato delle imprese italiane del settore farmaceutico (var. %)

	Scenario Covid-19 soft		
	2020/19	2021/2020	2021/2019
Farmaceutico	0,4%	5,7%	6,1%
Totale	-12,0%	11,2%	-2,9%

	Scenario Covid-19 hard		
	2020/19	2021/2020	2021/2019
Farmaceutica	-0,2%	7,3%	7,0%
Totale	-18,0%	16,6%	-4,3%

Tabella 5 - Fonte: elaborazione SRM su Cerved Rating Agency (2020)

BOX

Covid-19 e rischio fallimento: il caso delle imprese farmaceutiche¹⁴

Dall'analisi dei dati disponibili emerge come, a differenza di molte altre realtà, sulle quali gli effetti della crisi sanitaria incideranno in maniera particolarmente intensa, le imprese del settore farmaceutico risultano meno esposte al rischio del fallimento.

In particolare, secondo le analisi Cerved sulle probabilità di fallimento delle imprese italiane, solo il settore farmaceutico e alcuni comparti del commercio e dell'ICT non mostreranno un peggioramento del merito creditizio e per il settore in esame la probabilità di fallimento si riduce passando dal 3,8% nel caso di uno scenario senza Covid-19 al 2,7% nel caso opposto.

Il confronto con il dato medio dei settori lascia trasparire una situazione diametralmente opposta, con una probabilità di fallimento che passa dal 4,8% al 6,8%; quindi l'esposizione al rischio di fallimento con il Covid-19 cresce in media di quasi 2 punti percentuali. Ciò a conferma di quanto sia stato importante il ruolo delle imprese del settore farmaceutico in questi ultimi mesi.

Gli effetti del Covid-19 sulla probabilità di fallimento delle imprese farmaceutiche italiane

	Scenario		Differenza
	Senza Covid-19	Con Covid-19	
Farmaceutico	3,8%	2,7%	-1,1%
Commercio di prodotti farmaceutici	4,3%	4,0%	-0,3%
Media	4,9%	6,8%	1,9%

Tabella 6 - Fonte: Cerved Rating Agency (2020)

¹⁴ Cerved Industry Forecast, L'impatto del Covid-19 sui settori e sul territorio, Marzo 2020.

Parallelamente, è stimato in crescita l'export nazionale del settore farmaceutico. In particolare, recenti stime Prometeia¹⁵ vedono nel farmaceutico il settore con le miglior performance, l'unico con una crescita dell'export sia per il 2020 che per il 2021 con un +5,3% nel primo caso ed un +1,6% nel secondo¹⁶.

Visti gli scenari nazionali, importante sarà, di conseguenza, il contributo che il Mezzogiorno potrà dare alla crescita di tutta la filiera nazionale.

Le previsioni per il settore farmaceutico del Mezzogiorno

Secondo il modello sviluppato da SRM, che prevede un doppio scenario legato ad un contesto base (Scenario A) ed ad uno più pessimistico (Scenario B), la filiera farmaceutica meridionale potrebbe far registrare nel 2020 una variazione di fatturato compresa tra il -0,4% ed il +0,8%, mentre a livello nazionale la variazione sarebbe tra -0,2% e +0,6%.

La produzione farmaceutica meridionale è concentrata soprattutto in quattro delle otto regioni dell'area e le singole previsioni a carattere regionale, pur risentendo delle dinamiche economiche territoriali, mostrerebbero un buon andamento del settore, soprattutto in uno scenario base che fa prevedere per le stesse una variazione superiore a quella media calcolata a livello nazionale.

Previsioni fatturato farmaceutico 2020 (var. %)

	Scenario A	Scenario B
Italia	0,65	-0,24
Mezzogiorno	0,81	-0,41
Abruzzo	0,81	-0,28
Campania	0,78	-0,32
Puglia	0,87	-0,34
Sicilia	0,79	-0,30

Tabella 7 - Fonte: elaborazione SRM

Allo stesso tempo, in termini di Valore aggiunto si calcola una variazione compresa tra il -0,3% ed il +1,3%, mentre a livello nazionale il range di riferimento sarebbe compreso tra -0,1% e +1,4%. Anche in questo caso, gli scenari regionali risentono dei singoli contesti di riferimento, pur rimanendo pressoché in linea col dato medio dell'area.

¹⁵ Il Sole 24 Ore, *L'industria riparte ma l'export va a singhiozzo*, 3 maggio 2020.

¹⁶ Le previsioni sull'andamento dell'export sono state considerate nell'ambito delle variabili di riferimento per la definizione degli scenari futuri a carattere territoriale; tuttavia, vista la variabilità che tale dato ha, nonché le importanti differenziazioni a livello territoriale, in questo lavoro non vengono riportati scenari specifici.

Previsioni Valore aggiunto farmaceutico 2020 (var. %)

	Scenario A	Scenario B
Italia	1,38	-0,15
Mezzogiorno	1,27	-0,26
Abruzzo	1,33	-0,26
Campania	1,18	-0,21
Puglia	1,22	-0,33
Sicilia	1,50	-0,26

Tabella 8 - Fonte: elaborazione SRM

7. Una prima analisi sull'impatto della Fase 1 dell'emergenza Covid-19¹⁷

L'impatto del Covid-19 sul settore: quali cambiamenti nella filiera farmaceutica e quale sostegno all'economia nazionale?

L'industria farmaceutica durante tutta l'emergenza Covid ha assicurato la continuità operativa, sia per le procedure messe in atto dalle Aziende per coniugare attività e tutela della sicurezza dei lavoratori (in collaborazione sempre positiva con i Sindacati) sia perché i provvedimenti che sono stati adottati la hanno inserita tra i settori considerati come prioritari per il Paese in questo particolare momento di emergenza sanitaria. E questa continuità svolge un ruolo fondamentale sia per lo sviluppo economico, sia per la tutela di tutti i pazienti che in questo modo possono avere accesso alle terapie di cui hanno bisogno, non solo legate al Covid-19.

Dal punto di vista settoriale, Farmindustria ha organizzato, insieme alle Aziende Associate, specifiche Task Force su organizzazione del lavoro, produzione, ricerca clinica, distribuzione, informazione scientifica, utili per condividere best practice, azioni concrete da svolgere insieme agli altri stakeholder e richieste alle Istituzioni.

Inoltre è decisivo il confronto costante e costruttivo con AIFA, l'Agenzia Italiana del Farmaco, per trovare soluzioni condivise e rispondere tempestivamente alle difficoltà che si manifestano nella gestione della crisi.

Va citato il ruolo molto importante contro Covid-19 degli studi clinici, alcuni dei quali condotti proprio grazie all'eccellenza della Ricerca svolta nelle Regioni del Sud (ad esempio in Campania). Sono molto importanti innanzitutto per la salute e le prospettive di cura. Ma hanno un grande valore anche dal punto di vista scientifico, per il capitale di conoscenza che si genera attraverso l'interazione con i medici, ed economico, perché i farmaci usati negli studi sono forniti gratuitamente e rappresentano, quindi, un grande contributo aggiuntivo.

Infine vi è un sostegno all'economia nazionale da parte delle imprese con donazioni in farmaci, finanziarie o in kind (ad esempio, per respiratori, dispositivi di protezione individuale, gel disinfettante, programmi di screening, telemedicina per assistenza in remoto dei pazienti

¹⁷ In collaborazione con il Centro Studi di Farmindustria.

cronici, home delivery) pari complessivamente a più di 40 milioni (il dato non include i farmaci donati alle strutture per uso compassionevole e forniti per gli studi clinici).

Come detto in premessa, fin da subito, e anche prima delle disposizioni normative, le imprese del farmaco hanno garantito la piena attività anche grazie all'adozione tempestiva di misure di prevenzione del rischio, sia interne – relative cioè all'organizzazione della produzione, alla gestione dei turni o degli spazi comuni – sia esterne, in relazione ai rapporti con i fornitori ed i distributori. Già da metà febbraio le aziende hanno messo in campo iniziative per il contenimento del rischio di contagio e per la sicurezza del personale prevedendo, ad esempio, maggiori distanziamenti e riorganizzando il lavoro sulla base di piccoli team in modo da non impattare sull'intero processo produttivo nell'eventualità di riscontri positivi al Covid-19. In particolare, grazie al fondamentale confronto costante e positivo con le Organizzazioni Sindacali.

A conferma della bontà delle azioni intraprese vi è il fatto che molte delle stesse si ritrovano anche nel protocollo siglato tra Governo e Parti Sociali. Inoltre, in alcuni territori del meridione, i modelli di prevenzione adottati dalle aziende sono stati impiegati come best practice a livello territoriale. Di conseguenza, essendo le aziende già preventivamente organizzate secondo queste logiche, hanno potuto continuare ad essere operative nelle fasi successive.

Il tutto è stato possibile grazie alla grandissima qualità e dedizione di chi lavora nelle imprese del farmaco, oltre che per le caratteristiche strutturali del settore e della sua filiera, costituito da realtà produttive ben strutturate ed in grado di garantire la piena continuità della produzione, anche in presenza di rilevanti shock. Perfino in Lombardia, la Regione più colpita dal virus e al tempo stessa la prima per numero di addetti e impianti, non c'è stato alcun fermo delle attività.

Quali sono stati i risvolti del Covid-19 sulla produzione del settore?

Mai come in questo periodo è importante partire sempre dall'analisi dell'occupazione. Una recente indagine Confindustria mostra che la farmaceutica è il settore con la minore riduzione delle ore lavorate, un calo oggi generato prevalentemente dalla minore attività nella Rete esterna, decisa per motivi oggettivi di tutela della salute di addetti, medici e pazienti dalle aziende, che sono già impegnate perché riparta prima possibile con adeguati standard di sicurezza.

Dal punto di vista dell'attività produttiva, nella farmaceutica non si è registrata un'inversione di tendenza rispetto al trimestre precedente (+1,1% il dato destagionalizzato del primo trimestre 2020 rispetto all'ultimo del 2019, fonte Istat), in cui la produzione era stata in aumento rispetto all'anno scorso, ancora una volta grazie alla performance delle esportazioni (+24% nei primi tre mesi del 2020). Nelle scorse settimane, la produzione non ha subito interruzioni e gli indicatori qualitativi su attese di ordini e produzione segnalano un clima moderatamente positivo.

L'assenza di problemi interni ed una filiera distributiva che ha svolto un grande ruolo di supporto sono stati due elementi decisivi.

Nonostante l'emergenza in Cina e in India, non si segnalano mancanze di materie prime (ad esempio di principi attivi), anche se gli approvvigionamenti sono più complessi e costosi. Quindi non ci sono blocchi significativi e i piani di continuità delle Aziende si stanno dimostrando molto efficienti per la continuità della produzione.

Quelle che sui media sono state segnalate come "carenze", ovvero la scarsità di specifici prodotti, sono state determinate da forti aumenti della domanda, legati alla ospedalizzazione o all'uso dei prodotti contro il Covid-19, e non da un'interruzione dei flussi di produzione. In ogni

caso, grazie alla collaborazione tra Agenzia Italiana del Farmaco (AIFA) e Industria, tali casi sono stati limitati e hanno avuto tempestiva risposta senza trasformarsi in una vera e propria mancanza di prodotto.

Quali impatti ci sono stati sulla domanda interna?

È ancora presto per avere un quadro completo, tuttavia le vendite hanno mostrato complessivamente una prima fase di crescita tra fine febbraio e la prima metà di marzo, per poi ridursi successivamente. Si può pensare che questo fenomeno di forti cicli denoti fenomeni di accumulo scorte per timore di eventuali problemi di acquisti, che poi non si sono realizzati. Di fatto nel secondo trimestre la domanda ha un andamento molto differenziato a seconda del tipo di patologia. Da un lato i "fondamentali" della domanda sono gli stessi del periodo precrisi, ma ci sono forti differenze nelle fasi di utilizzo dei prodotti. Alcuni hanno registrato una maggiore domanda, ora in normalizzazione, per altre patologie – in particolare acute – si è registrata una minore incidenza, in altri casi ancora si registrano ritardi nell'accesso alle prestazioni, che saranno probabilmente recuperati nelle prossime settimane ma che nel breve periodo hanno ridotto la domanda. È insomma un periodo molto difficile da inquadrare, ma non ci sono segnali di un aumento stabile e generalizzato della domanda interna.

È importante ricordare in ogni caso che la fornitura è stata sempre garantita su tutto il territorio nazionale, anche grazie anche al buon funzionamento della logistica. Quindi, eventuali problematiche a cui si è dato risalto sui media non sono state legate ad un mal funzionamento della filiera, bensì a situazioni particolari legate ad acquisti "straordinari" e, in ogni caso, sono state superate grazie all'impegno di tutti gli attori.

E quali sulla domanda estera?

Anche sul versante del commercio internazionale non ci sono state "brutte sorprese", tranne qualche problema logistico dovuto alla chiusura (temporanea) di qualche frontiera o al ridimensionamento della disponibilità di aerei per il trasporto. In ogni caso, si è trattato di situazioni che possono essere considerate fisiologiche visto il contesto.

Il funzionamento del mercato è stato, quindi, abbastanza fluido e il sentiment per questi mesi è sostanzialmente positivo, come confermano ancora i dati dell'export di marzo.

Posto lo scenario nazionale, qual è la situazione per le regioni del Mezzogiorno?

Anche la filiera farmaceutica meridionale ha mostrato una decisa resilienza, garantendo l'operatività dei poli produttivi, ad esempio in Campania, in Abruzzo, in Puglia e in Sicilia.

È un valore importante, dato che trattandosi in molti casi di realtà integrate in supply chain internazionali, eventuali blocchi dell'attività avrebbero causato rilevanti problemi non solo per la disponibilità dei farmaci in Italia, ma in tutta Europa. È stata ancora una volta la testimonianza di una grande qualità ed efficienza delle imprese farmaceutiche delle regioni meridionali, che certamente si può estendere a tutti gli impianti presenti nel sud del Lazio. E più in generale, naturalmente, a tutta Italia.

Quali sono le prospettive future del settore farmaceutico?

La pandemia ha messo in risalto l'importanza dell'intera filiera biofarmaceutica per la tutela della salute e dello sviluppo di tutto il Paese, invitandoci a riflettere sull'importanza della

presenza nel Paese di parti fondamentali della supply chain internazionale. A livello globale, infatti, le catene del valore sono strutturate in modo che la produzione non è più destinata solo al mercato nazionale ma ci sono aree di specializzazione che producono per tutte le altre. Questo meccanismo di suddivisione del lavoro evidenzia l'importanza di valorizzare le attività strategiche presenti nel Paese, consolidando gli investimenti e lavorando per attrarne di nuovi.

Avere in Italia la disponibilità di tante imprese del farmaco, a capitale nazionale e internazionale, mostra quanto sia fondamentale la presenza nel Paese di un settore in grado di assicurare la continuità dell'accesso alle terapie, anche in un'ottica europea e di competizione tra macroaree, ad esempio con USA e Cina.

Più in generale, non per la farmaceutica ma per tutti i settori, riflessioni sul reshoring o sulla possibilità in futuro di tornare a situazione di autosufficienza nazionale/comunitaria richiedono maggiori approfondimenti. Non è detto che un'organizzazione diversa del lavoro avrebbe dato una risposta complessivamente migliore nella disponibilità di tutti i prodotti, specie se gestita su base locale e non più ampia a livello europeo.

Ma queste sono considerazioni che richiedono tempo e molti dati per giungere a una conclusione.

Da un lato le logiche produttive sono cambiate, dall'altro non potendo prevedere la natura di eventuali altri shock, sarebbe difficile individuare le azioni per cambiare l'attuale assetto.

In ogni caso, dal punto di vista dell'osservatorio farmaceutico, la nostra specializzazione nella divisione internazionale del lavoro ha dato una risposta efficiente alla domanda di salute.

Quindi, piuttosto che avviare un dibattito teorico su un "nuovo ordine" nei processi produttivi globali, può essere utile operare per il rafforzamento della competitività del Sistema Paese, identificare le filiere strategiche, come la Scienza della Vita, e le attività ad esse indispensabili, lavorare per una concreta programmazione, allocare alla farmaceutica finanziamenti adeguati e costruire, in definitiva, un contesto per consolidare gli investimenti e attrarne di altri.

In uno scenario che, proprio sulla base dell'esperienza attuale, richiede una sempre maggiore interazione tra competenze e collaborazioni ancora più forti e aperte tra gli attori della salute, pubblici e privati.

Un lavoro in questo senso potrebbe avvantaggiare il Mezzogiorno, che ha molto da offrire in termini di competenze e skills produttivi e di ricerca, per il rilancio dei processi produttivi, per far crescere la ricerca clinica e quindi per attrarre investimenti di qualità e di prospettiva sul territorio.

8. Proposte conclusive

Il contesto globale dell'industria farmaceutica in cui il nostro Paese si trova a dover competere è in continuo cambiamento. Le grandi aziende farmaceutiche hanno da tempo iniziato a rimodulare le proprie strategie per rimanere competitive anche nei nuovi scenari, dove le sfide da affrontare sono significative e continueranno a plasmare il business model del settore; si pensi alla questione delle scadenze brevettuali, ai tanti ostacoli normativi, al problema dei prezzi e dei rimborsi, e, last but not least, alla questione della produttività della R&S.

Alla luce dei grandi progressi della Ricerca farmaceutica, la sfida principale del momento

- e degli anni futuri – è legata all'innovazione. Le nuove scoperte nei campi, ad esempio, dell'immuno-oncologia, delle cellule staminali, della terapia genica, spianeranno la strada per lo sviluppo di nuovi farmaci.

La convergenza tra IT e healthcare cambierà il mondo del farmaco e, in generale, gli investimenti si indirizzeranno verso i Paesi più accoglienti in termini di innovazione; l'Italia ha tutte gli elementi per giocare un ruolo importante nell'ambito dello scenario internazionale.

La crisi sanitaria che stiamo vivendo, inoltre, ha messo in risalto l'importanza dell'intera filiera biofarmaceutica per la tutela della salute e dello sviluppo di tutto il Paese; una filiera che partecipa attivamente al rafforzamento della competitività nazionale negli scenari globali e che può rappresentare, per il futuro, un importante centro d'attrazione di investimenti.

È emersa l'importanza di una nuova cultura della Salute, da considerare come un investimento per il futuro – anche attraverso la valorizzazione del SSN – basato su un modello di sviluppo che metta al centro il valore scientifico e industriale della farmaceutica.

Si tratta, quindi, di valorizzare la farmaceutica come attività strategica; l'esperienza dimostra quanto sia fondamentale la presenza nel Paese di aziende capaci di rispondere tempestivamente alle esigenze della popolazione. Anche per questo la farmaceutica è un settore strategico per l'Italia e servono decisioni per consolidarne gli investimenti e attrarne di altri.

Se da un alto, ad esempio, sarebbe opportuno porre la massima attenzione per gli investimenti in produzione e innovazione (anche per i loro risvolti occupazionali), dall'altro si sottolinea l'importanza sia di azioni dedicate alla prevenzione (con un necessario coordinamento tra Stato e Regioni per programmare tempestivamente le attività necessarie a definire i fabbisogni) e alla Value Based HealthCare sia dell'accesso all'innovazione e a tutte le terapie autorizzate. Questo perché l'esperienza del Covid-19 ha chiaramente dimostrato quanto si possa aumentare la conoscenza sui farmaci anche dopo la loro immissione in commercio, per usarli più appropriatamente grazie alla pratica clinica, a patto ovviamente di averli a disposizione.

Sono, quindi, auspicabili azioni volte a sostenere il settore in questo particolare momento. Anche alla luce delle criticità manifestatesi nel corso degli ultimi mesi, non solo si deve agire per una ripresa dell'economia del Paese, ma si possono intraprendere nuovi percorsi di crescita indirizzati a configurare nuove prospettive.

Ad esempio, le possibili azioni future potrebbero riguardare i seguenti punti:

- **Nuova e maggiore disponibilità di investimenti.** Ampliare la disponibilità di investimenti in R&S, legati non solo allo studio di nuovi medicinali ma anche all'applicazione di nuove tecnologie (basate, ad esempio, sull'intelligenza artificiale), permetterebbe d'intraprendere nuovi percorsi strategici per la crescita del settore.
- **Implementare le componenti della ricerca.** La crisi in atto ha mostrato quanto sia importante poter agire tempestivamente in casi di gravi condizioni sanitarie. Implementare le componenti della ricerca, anche eventualmente con il sostegno nazionale ed europeo, potrebbe quindi essere utile per velocizzare le procedure qualora si verificasse una nuova emergenza.
- **Puntare sulla logistica.** Intraprendere azioni in tal senso e, quindi, prevedere nuove forme d'investimento legate alla logistica dei prodotti permetterebbe di prevenire eventuali blocchi/rallentamenti dei processi. Permetterebbe, quindi, di meglio fronteggiare situazioni di criticità legate a questo aspetto come quelle emerse – almeno in parte - nelle prime settimane della crisi legata al Covid-19.

- **Azioni di reshoring.** Riflettere sulla possibilità di azioni di reshoring delle produzioni (a livello nazionale o comunitario) con la creazione di filiere produttive “interne” permetterebbe di limitare la dipendenza da aree terze e, quindi, potrebbe rendere più agevole e veloce per il futuro le reazioni ad eventuali altre crisi sanitarie.
- **Puntare maggiormente sul Mezzogiorno.** Il Sud è un'area con grandi capacità in termini di competenze e skills produttivi e di ricerca che può risultare di particolare interesse per il rilancio di taluni processi produttivi, per far crescere la ricerca clinica e, quindi, per attrarre investimenti di qualità e di prospettiva sul territorio. Considerarlo come territorio su cui allocare nuovi investimenti potrebbe, quindi, rappresentare un ulteriore punto di forza di tutta la filiera nazionale.

Nel più ampio ambito delle Scienze della vita che abbraccia anche il mondo biomedicale, un altro elemento da considerare è relativo alla possibilità di agire in direzione dell'ulteriore sviluppo delle tecnologie per la telemedicina al fine di monitorare e assistere meglio pazienti in isolamento domiciliare come quelli contagiati dal virus – ma non solo quelli – e dell'incremento dell'automazione a supporto di prestazioni infermieristiche – anche per contenere per il personale in servizio rischi derivanti dal lavoro in corsia – di sale chirurgiche e di tecniche di riabilitazione per pazienti che sono stati affetti da varie patologie.

Guardare all'intero comparto delle Scienze della vita e investire anche su esso permette di ampliare la visione prospettica relativa alla filiera farmaceutica, agendo eventualmente su azioni comuni. In Puglia, ad esempio, sta maturando fra molte aziende del comparto farmaceutico e del biomedicale l'idea di lavorare per giungere alla costituzione di un vero e proprio distretto delle Scienze per la vita.

Rilevante può essere, quindi, la partecipazione del Mezzogiorno alla crescita della filiera farmaceutica del Paese; ruolo già in essere (il Sud già contribuisce al Pil e al fatturato del settore a livello nazionale), ma ulteriormente sviluppabile grazie alle potenzialità presenti nell'area.

SRM

Centro Studi con sede a Napoli, collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, nato come presidio intellettuale e scientifico, ha come obiettivo il miglioramento della conoscenza del territorio sotto il profilo infrastrutturale, produttivo e sociale in una visione europea e mediterranea. Specializzato nell'analisi delle dinamiche regionali, con particolare attenzione al Mezzogiorno, ha dato vita a due osservatori permanenti che monitorano i Trasporti Marittimi, la Logistica e l'Energia.

sr-m.it

Le analisi contenute nella ricerca rappresentano i risultati di uno specifico progetto di SRM e non hanno la pretesa di essere esaustivi, inoltre non impegnano né rappresentano in alcun modo il pensiero e l'opinione dei nostri Soci fondatori ed ordinari. La ricerca ha finalità esclusivamente conoscitiva e informativa, e non costituisce, ad alcun effetto, un parere, un suggerimento di investimento, un giudizio su aziende o persone citate. Le informazioni proposte sono ricavate da fonti ritenute da SRM affidabili, ma non sono necessariamente complete, e l'accuratezza delle stesse non può essere in alcun modo garantita. SRM, inoltre, non è responsabile dei fatti, delle opinioni e dei dati contenuti nei capitoli non elaborati direttamente. La riproduzione fedele del testo, anche parziale, non può essere effettuata senza l'autorizzazione di SRM. È consentito l'uso della ricerca e delle informazioni in essa contenute ai fini di studio ed approfondimento di settore, citando regolarmente la fonte. Pubblicazione aggiornata con dati e informazioni disponibili a giugno 2020.

